

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA  
Facoltà di Teologia – Sezione di Torino

CIRCOSCRIZIONE SPECIALE PIEMONTE E VALLE D'AOSTA

# **Don Pietro Ricaldone**

Quarto successore di Don Bosco  
1932 – 1951

*A cinquant'anni dalla morte  
25 novembre 1951*

A cura di SABINO FRIGATO  
Torino, 26 novembre 2001

# PROGRAMMA

## Coro

G. PAGELLA, *O cor voluptas*

## Saluto introduttivo

PROF. DON SABINO FRIGATO  
Presidente della Sezione di Torino dell'UPS

## Prima Relazione

PROF. DON MORAND WIRTH  
La figura di don Pietro Ricaldone e le linee del suo governo

## Quartetto «Casorati»

L. VAN BEETHOVEN, Dal quartetto n. 2 opera 18  
«*Le riverenze*»: primo tempo allegro

## Seconda Relazione

Prof. DON JOSÉ MANUEL PRELLEZO  
Don Pietro Ricaldone e la formazione dei Salesiani:  
alle origini dell'Università Pontificia Salesiana

## Quartetto «Casorati»

W. A. MOZART, Dal quartetto K 465  
«*Le dissonanze*»: quarto tempo allegro

## Saluto conclusivo

DON GIOVANNI FEDRIGOTTI  
Consigliere Regionale dei Salesiani d'Italia

AULA MAGNA

Istituto Internazionale «Don Bosco»  
Via Caboto, 27 - 10129 Torino

## SALUTO INTRODUTTIVO

PROF. DON SABINO FRIGATO  
PRESIDE DELLA FACOLTÀ DI TEOLOGIA UPS – SEZIONE DI TORINO

Mio compito è quello di un saluto introduttivo. Perciò breve.

Anzitutto è doveroso da parte mia, a nome anche del direttore della comunità, don Ferdinando Bergamelli e dei docenti della nostra Facoltà, rivolgere un caloroso saluto a tutti voi qui presenti. Non faccio elenchi. In questo incontro di *famiglia salesiana*, mi limito a salutare e a ringraziare don Fedrigotti per la sua presenza e per il suo intervento che ascolteremo a conclusione di questa commemorazione. Saluto l'ispettore don Luigi Testa, al quale va il merito di aver lanciato l'idea e di averla sostenuta come iniziativa della nostra Ispezione salesiana del Piemonte Valle d'Aosta. Abbiamo anche la presenza dell'UPS nella persona del Segretario generale dell'Università, don Jarek Rochowiak a cui vanno il mio saluto e il mio ringraziamento.

Per ultimi, ho lasciato i due relatori, i professori dell'UPS di Roma, don Morand Wirth e don José Manuel Prellezo. Ad essi, oltre il saluto, va tutta la mia e nostra riconoscenza per aver accettato di aiutarci a fare memoria di don Pietro Ricaldone: un uomo che ha lasciato dei segni profondi nella vita della nostra Congregazione e che, nonostante ciò, oggi, ai più, è pressoché sconosciuto. Me ne sono accorto quando ho iniziato a costruire questo incontro. Del quarto successore di don Bosco ci sono i ricordi personali di chi lo ha conosciuto.

Ma, al di là della corposa biografia di don Francesco Rastello,<sup>1</sup> non esistono studi documentati sul suo rettorato. Per questo sono particolarmente riconoscente a don Wirth e a don Prellezo che, nonostante queste oggettive difficoltà, hanno accettato di offrirci la fatica della loro investigazione e del loro studio.

Don Morand Wirth ci aiuterà a delineare la figura e il profilo biografico di don Ricaldone nel contesto di anni assai difficili per la Chiesa, per la Congregazione e per il mondo intero. Sono gli anni dei nazionalismi che dividono i popoli e anche gli animi dei Salesiani. Sono gli anni della guerra civile in Spagna; della sistematica chiusura delle nostre opere in Germania e Austria con l'avvento del nazismo. Sono gli anni terribili della seconda guerra mondiale e di un dopoguerra non meno violento: aree intere della Chiesa e della Congregazione vengono soffocate e cancellate dalla sovietizzazione forzata dei paesi dell'Europa dell'est. Don Pietro Ricaldone – rettor maggiore dal 1932 al 1951 – lo si può definire, senza retorica, *l'uomo dei tempi difficili*. E per questo anche un uomo dal temperamento forte, coraggioso e dal governo deciso.

Uno dei problemi di questo Rettorato e che incombeva sulla nostra ancor relativamente giovane Congregazione era quello della formazione dei Salesiani. Pio XI a più riprese, lungo gli anni trenta, richiamava don Ricaldone alla necessità di una solida formazione dei futuri Salesiani. Di queste preoccupazioni e del cammino che portò alla fondazione del PAS nel 1941 ci parlerà con competenza don José Manuel Prellezo.

Che il problema della formazione dei salesiani fosse reale e sentito lo dimostra la serie di volumi sui fondamenti della vita cristiana e della vita religiosa-salesiana, a firma di don Ricaldone, apparsi nella collana «*Formazione Salesiana*» edita

<sup>1</sup> F. RASTELLO, *Don Pietro Ricaldone, IV Successore di Don Bosco*, Editrice SDB, Roma 1976, 2 voll.

dalla «*Libreria della Dottrina Cristiana*» di Castelnuovo Don Bosco. Da uomo coraggioso, con lo sguardo proteso al futuro, capì che l'avvenire della Congregazione, la sua coesione e la sua unità carismatica passava attraverso una formazione pedagogica e teologica sistematiche e ben fondate.

Un uomo grande, don Ricaldone, apprezzato e stimato anche nella società civile del tempo. Quando morì, il *Consiglio Provinciale* di Torino sentì il dovere di commemorarne la figura e l'opera. Il presidente del Consiglio Provinciale, il prof. Grosso, così delineava la figura dello scomparso:

«Chi lo avvicinava sentiva il fascino che sprigionava dalla sua grandezza che si rivelava nella sua grande semplicità e questo – proseguiva il prof. Grosso – è il miracolo salesiano, il miracolo dei Santi dell'800 torinese che portavano anche un po' l'impronta della nostra terra e della nostra gente: saper creare cose grandi con grande semplicità».<sup>2</sup>

«Saper creare cose grandi con grande semplicità». Infatti, chi di noi, sia pure per poco, si addentra nel percorso biografico di Ricaldone, non può non restare preso dalla sua forte e grande personalità e dalla sua operosità. Stupisce, perciò, il silenzio che, come piombo, è calato su un uomo – certamente per stile e cultura figlio del suo tempo – dalla vista lunga e coraggiosa sui tanti fronti caldi della vita salesiana: le *missioni* con la fondazione di ben 15 aspirantati missionari, di cui la gran parte qui in Piemonte; il *Pontificio Ateneo Salesiano* per la formazione dei salesiani. E, penso, come un fiore all'occhiello, la coraggiosa avventura del *Centro Catechistico Salesiano* che tanto ha contribuito negli anni successivi al rinnovamento della catechesi in Italia e non solo.

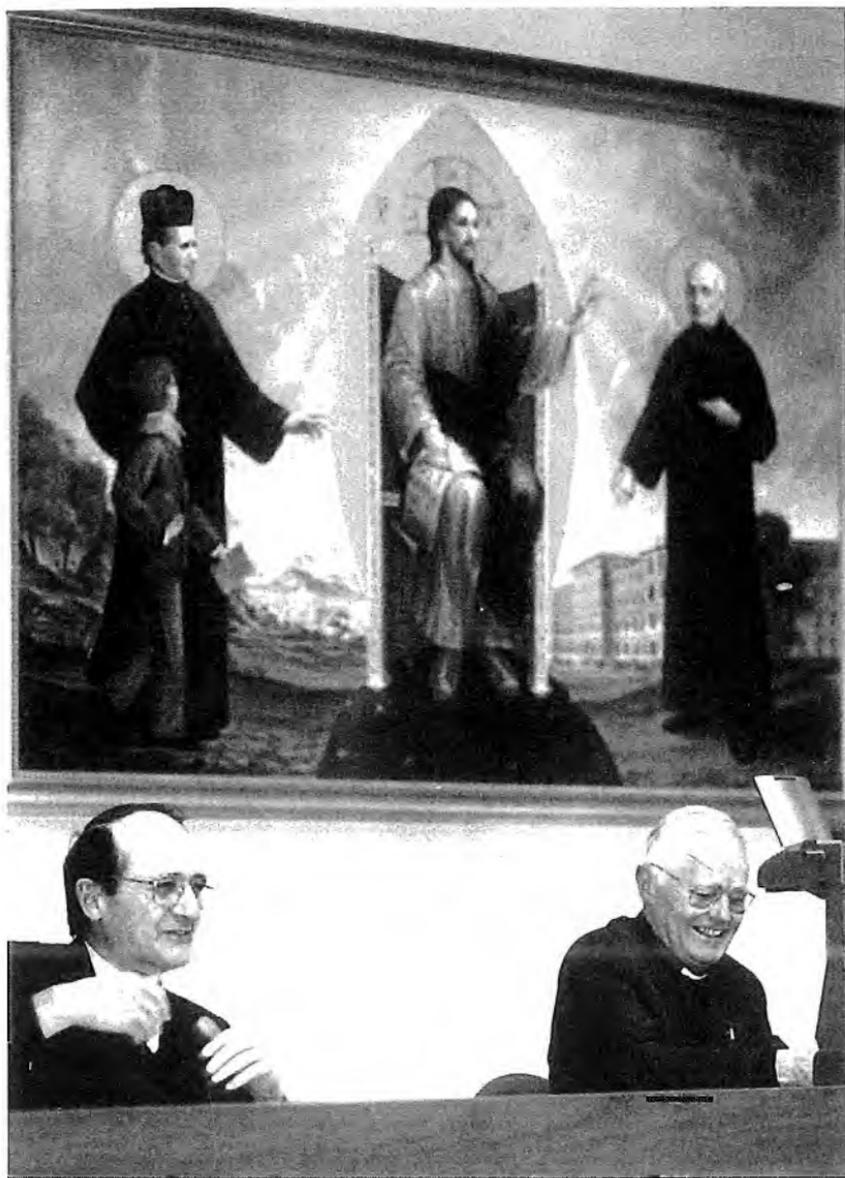
Oggi è il giorno della *memoria*. Vogliamo però che essa

<sup>2</sup> *Commosa eco al Consiglio provinciale della scomparsa di Don Ricaldone*, in *Popolo nuovo*, martedì 27 novembre 1951, p. 4.

non finisca qui, con i nostri discorsi commemorativi. Vogliamo che resti viva in questo ambiente che è la prima sede dell'UPS. Per questo abbiamo intitolato a don Pietro Ricaldone la nostra «Sala professori», oggi completamente rinnovata. Un modo concreto per ricordare ai giovani Salesiani che qui converranno da tante parti del mondo per la loro formazione teologica che l'Università Pontificia Salesiana è sorta dal cuore e dall'intelligenza del quarto successore di don Bosco. Non solo, ma che la formazione pedagogica, teologica e spirituale è l'impegno primario del Salesiano.

Mi fermo qui e chiudo esprimendo la mia soddisfazione per aver avvicinato, in questi giorni, la figura di don Ricaldone. Un "padre" della nostra Congregazione che continua a vivere e a parlare ancora oggi col coraggio della sua lungimiranza e con la passione educativa di don Bosco.

Grazie ancora a tutti per la vostra partecipazione e lascio la parola ai relatori.



Don Sabino Frigato, Preside della Sezione torinese dell'UPS (a sinistra) presenta don Morand Wirth, professore dell'Istituto di Spiritualità dell'UPS (a destra). Il quadro, opera del pittore bulgaro Ilian Raciòv, inaugurato in occasione della commemorazione di don P. Ricaldone, rappresenta, attorno al Gesù Maestro, san Giovanni Bosco e il suo terzo successore, il beato Filippo Rinaldi, fondatore dell'Istituto Internazionale D. Bosco nel 1923.



Don José Manuel Prellezo, docente della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'UPS.



Don Giovanni Fedrigotti, Superiore Regionale dei Salesiani d'Italia, Medio Oriente, Albania e Svizzera italiana.



Veduta dell'Aula Magna dell'Istituto Internaz. D. Bosco intitolata a "Filippo Rinaldi".



In prima fila da sinistra a destra: *don Jarosław Rochowiak*, Segretario Generale dell'UPS; *don José Manuel Prellezo*, professore dell'UPS; *don Sergio Baravalle*, Rettore del Seminario Diocesano di Torino; *don Paolo Ripa di Meana*, Vicario per la Vita Consacrata dell'Arcidiocesi di Torino e professore della Sezione torinese dell'UPS; *don Luigi Testa*, Ispettore della Circonscrizione speciale Piemonte e Valle d'Aosta; *don Giovanni Fedrigotti*, Superiore Regionale dei Salesiani d'Italia, Medio Oriente, Albania e Svizzera italiana; *don Ferdinando Bergamelli*, Direttore dell'Istituto Internazionale D. Bosco e professore della Sezione torinese dell'UPS; *don Karl Kruse*, docente emerito della Sezione torinese dell'UPS.



I componenti del Quartetto "Casorati":  
(da sinistra a destra)  
Adrian Pinzaru, Claudia Cagnassone, Mario Castellani e Francesca Villa.



## **RELAZIONI**

## II

# LA FIGURA DI DON PIETRO RICALDONE E LE LINEE DEL SUO GOVERNO

PROF. DON MORAND WIRTH

Venticinque anni fa – si festeggiava allora il 25° anno della morte di don Pietro Ricaldone – don Eugenio Valentini scrisse un articolo dal titolo: «La scomparsa d'un Grande», che cominciava così: «La statura dei grandi non si misura da vicino, come non si comprende la sublimità delle vette eccelse abitando intorno. Come per le cime gigantesche occorre, a misurarle, uno spazio tanto maggiore quanto più alta lancia nella serenità dei cieli la guglia maestosa, così degli uomini sommi il decorrere del tempo dimostra tanto più solida e alta la gloria, quanto più si vedono estesi e profondi gli effetti dell'opere loro».<sup>1</sup>

Oggi l'Università Pontificia Salesiana – Sezione di Torino e la Circoscrizione speciale Piemonte e Valle d'Aosta ha voluto ricordare la grande figura di don Pietro Ricaldone, quarto successore di don Bosco, nel 50° anniversario della morte. Infatti, don Ricaldone è morto il 25 novembre del 1951. Paragonato ai suoi predecessori, il suo rettorato è durato ben 19 anni dal 1932 al 1951, tre anni meno di quello del beato don Michele Rua (22 anni, dal 1888 al 1910), ma ben più di quello di don Paolo Albera (11 anni, dal 1910 al 1921) e del beato don Filippo Rinaldi (9 anni, dal 1922 al 1931).

Ma si può dire che la sua influenza sulla Congregazione salesiana non si riduce ai 19 anni del suo mandato di Superiore generale, se si considera, prima, la sua attività intensa e in-

cisiva di consigliere professionale (1911-1922) ai tempi di don Albera e di prefetto generale, poi, a fianco di don Rinaldi (1922-1932). Per quarant'anni, dal 1911 al 1951, don Ricaldone ha avuto un ruolo sempre più di *primaria importanza* al centro della Congregazione. D'altra parte, dobbiamo anche riconoscere che le sue scelte e iniziative hanno avuto conseguenze durature anche dopo la sua morte, almeno fino al concilio Vaticano II che segna l'inizio di una nuova epoca. Forse è anche il cambiamento epocale degli anni sessanta che ha fatto relegare nell'ombra questa grande figura, che merita certamente di essere riscoperta.

Non parlerò qui delle sue iniziative all'origine del Pontificio Ateneo Salesiano, di cui tratterà ampiamente il professore don José Manuel Prellezo. Il mio compito sarà di delineare alcuni tratti di questa figura «imponente» – così diceva il suo successore immediato, don Renato Ziggiotti – e le grandi linee del suo governo.

Per aiutarci nella nostra evocazione, abbiamo a nostra disposizione una biografia abbondante in due volumi, dovuti al salesiano don Francesco Rastello (1883-1977), un ex-allievo di Valdocco, laureato in scienze naturali, prefetto ad Alassio, direttore a Parma, editore della «Rivista di agricoltura», ispettore della Lombardo-Emiliana, e, infine, direttore spirituale presso le FMA.<sup>2</sup> Don Rastello ha scritto la vita di don Ricaldone per obbedire a una precisa domanda di don Ziggiotti, il quale stese la lettera necrologica del suo predecessore.<sup>3</sup>

### **Un ragazzo vivace che cerca la sua strada**

Pietro Ricaldone nacque il 27 luglio 1870 a Mirabello dove, sette anni prima, don Rua aveva assunto la direzione di un collegio salesiano. Suo padre, uomo di carattere autoritario e di buon senso, agiato agricoltore, diventerà sindaco del

paese. La vivacità del giovane Pietro faceva talvolta tremare sua madre, buona e pia: non vi era olmo attorno alla casa su cui il ragazzino non si fosse arrampicato fino in cima!

Per farlo rinsavire, venne mandato lontano da casa nel collegio salesiano di Alassio, per non aver a temere di una sua fuga. Là si adattò con difficoltà alla disciplina del collegio. Dopo un anno Pietro fu mandato a quello di Borgo S. Martino, dove rimase tre anni senza ricevere mai una visita dei genitori. I suoi risultati scolastici migliorarono, meno buono era il voto di condotta. Vide almeno tre volte don Bosco, ma senza risultati immediati. Prima del termine dell'anno scolastico, andò in una scuola pubblica a Casale, dove non conseguì grandi risultati. Dopo una estate di riflessione molto impegnativa, decise finalmente di andare nel seminario della città nel 1885. In questo nuovo ambiente, Pietro cambiò il suo comportamento e s'impegnò seriamente negli studi. Un nuovo periodo di tensione si presentò nel 1888, anno cruciale, quando in seminario si passò da Rosmini a S. Tommaso. Alcuni alunni provarono un senso di disgusto e di malumore. Nel disorientamento Ricaldone pensò di lasciare l'abito talare per indossare la divisa militare. Dopo un nuovo tempo di riflessione e di preghiera decise di tornare dai Salesiani.

Nel 1888 andò, prima come aspirante, poi come novizio a Valsalice, dove ebbe per compagni i servi di Dio Augusto Czartoryski e Andrea Beltrami. Cominciò una lotta interiore. «Tu sei uno spirito ardente – gli scriveva suo zio don Giuseppe – e quindi, non puoi stare sul piano, ma o sulla cima del monte o in fondo al precipizio».<sup>4</sup> Provava disgusto a presentarsi al Maestro per il rendiconto dicendo: «E che bisogno c'è poi, anzi che obbligo c'è, di recarsi ogni otto giorni dal Maestro? Nessuno. Dunque, posso benissimo aspettare». La lotta fu dura tra la voce della coscienza e la natura. Egli attribuiva questo stato d'animo alla superbia che lo tormentava. La sfida spirituale alla quale dovette sottomettersi fu quella del-

l'umiltà. Il 23 agosto 1890, emetteva già i voti perpetui. Il suo desiderio di andare missionario fu appagato quando fu mandato subito dopo a Utrera, in Spagna.

### **Un Salesiano zelante e intraprendente**

Un mese dopo lo troviamo in Spagna, insegnante nel collegio di Utrera e studente di teologia a Siviglia. Nel 1892 il chierico Ricaldone cominciò a lavorare ogni settimana nell'incipiente oratorio nel sobborgo turbolento della Trinidad, dove bande rivali si battevano a sassate, ma facevano fronte comune contro le forze dell'ordine. L'illuminazione pubblica era il bersaglio costante delle loro fionde. A poco a poco, il diacono Ricaldone si mescolò ad essi, s'interpose nelle risse, tanto che in breve tempo si trovò alla testa di cinquecento di quegli scapestrati. Un giorno, ebbe un'idea geniale che dimostra l'ascendente e il fascino che quel diacono dagli occhi vividi esercitava sui giovani. Durante il mese di maggio propose loro di deporre le loro fionde ai piedi della Madonna. Così fu fatto. Dopo, si appiccò il fuoco a quei pericolosi strumenti il cui numero era salito, si dice, a parecchie migliaia.

Diventato sacerdote il 27 maggio 1893, don Pedro fu nominato dopo un anno, all'età di 24 anni, direttore dell'opera incipiente di Siviglia.<sup>5</sup> All'oratorio egli aggiunse dapprima corsi di scuole elementari per esterni, poi scuole professionali sul modello dei laboratori di Sarriá, fondò la tipografia e la libreria salesiana e infine anche il corso classico. Il giovane direttore di Siviglia curava anche la *Schola cantorum*, la banda musicale, il teatro, le compagnie, le vocazioni (Figli di Maria), l'associazione dei Cooperatori, quella dei devoti di Maria Ausiliatrice, le relazioni con le autorità e le pubblicazioni. L'ispettore, don Rinaldi, scrivendo nel 1897 a don Rua poteva dargli questo suo giudizio: «Don Ricaldone è proprio un uomo ed è molto amato».<sup>6</sup>

Nel 1902, a trentadue anni, fu fatto ispettore della nuova ispettoria «betica» di Siviglia. Si accinse subito alla nuova missione «con quel fervore e con quello spirito di organizzazione che furono la caratteristica del suo zelo». <sup>7</sup> Grazie all'aumento del numero dei Salesiani della sua ispettoria, che durante il suo governo salirono da 86 a 184, gli fu possibile aprire nuove case, tra cui quelle di Cordoba e di Cadice. Curò in particolare le case di formazione: l'aspirantato (stabilito a Écija nel 1905), il noviziato e lo studentato (prima alla Trinidad, poi nel 1909 a San José del Valle). Inoltre, don Ricaldone partecipò con entusiasmo alla «svolta agricola», promossa a Parma da don Baratta, discepolo dell'agronomo Stanislao Solari, e lanciata ufficialmente da don Rua nel *Bollettino salesiano* del 1° gennaio 1902. Figlio di agricoltore, colpito dal problema agricolo e sociale dell'Andalusia, egli s'impegnò a diffondere le nuove tecniche in materia d'agricoltura. Nel 1903 iniziò una «Biblioteca agraria solariana», che ebbe una larga diffusione in Spagna e in America del sud. <sup>8</sup>

Durante il suo mandato di ispettore, il lavoro stressante e altri problemi di salute lo costrinsero a lunghi mesi di riposo totale. Ciononostante, forse anche per fargli cambiare aria e togliergli l'assillo delle responsabilità di governo, nel 1908 fu inviato da don Rua a visitare a nome suo le case dell'America del sud, allargando così la sua esperienza a livello internazionale. Durante il lungo viaggio visitò tutte le case dell'Uruguay e dell'Argentina, comprese quelle della Patagonia e della Terra del Fuoco.

### **Consigliere professionale generale (1911)**

Qualche tempo dopo il suo ritorno, il nuovo Rettor maggiore, don Albera, lo chiamò a Torino per incaricarlo delle scuole professionali come consigliere al Capitolo superiore. Aveva 41 anni ed era il più giovane dei capitolari. Presentando

alla Congregazione il successore di don Bertello e di don Vespignani, il Superiore generale poteva scrivere senza enfasi che «a tutti son note le virtù e attitudini del nuovo membro del Capitolo superiore». <sup>9</sup> Dal 1911 al 1922 occupò questa carica mostrandosi particolarmente intraprendente. Adattò i programmi delle scuole professionali alle nuove esigenze e scrisse, solo o in collaborazione con specialisti, alcuni manuali teorici e pratici. <sup>10</sup> Perfezionò le disposizioni per le arti del legno, del libro e dell'abbigliamento, e le estese al ramo della meccanica e dell'elettronica, e organizzò le scuole agrarie. Con sollecitudine si occupò della formazione del personale salesiano, assicurando in particolare ai coadiutori una formazione qualificata.

Per promuovere lo sviluppo delle scuole e per farne conoscere le realizzazioni, furono allestite ogni anno delle mostre didattico-professionali. Stimolati dal dinamico consigliere, i Salesiani parteciparono con crescente successo alle mostre regionali e perfino internazionali. Alla mostra internazionale del libro, tenuta a Lipsia nel 1914, erano rappresentate 53 scuole salesiane di tipografia e 42 librerie, senza contare i laboratori di legatura, di fusione dei caratteri e di litografia. Le loro realizzazioni furono coronate da un diploma d'onore. Durante la guerra, in mezzo alle molteplici cure del suo ufficio, don Ricaldone trovò tempo e modo di compilare un manuale per l'esercizio della buona morte ad uso dei Cooperatori. <sup>11</sup> Dopo la guerra, nel 1920 fu inaugurata una grande mostra professionale all'Oratorio. Tra i visitatori vi furono anche scrittori e politici, specialmente Gramsci e Togliatti, ai quali don Ricaldone spiegò senza complessi che per realizzare il vero comunismo ci volevano tre cose essenziali: povertà, castità e obbedienza...

Intanto, nuovi viaggi venivano a completare la sua conoscenza del mondo salesiano. Nel 1912 fu mandato da don Albera come visitatore straordinario nell'America del nord (Sta-

ti Uniti e Messico) e nell'America centrale. Nel 1915 fu in Spagna e in Algeria. Dopo la guerra nel 1919, compì una missione difficile nell'Oriente mediterraneo, in Egitto e in Palestina, dove erano forti le tensioni tra confratelli di estrazione diversa. Altre missioni di fiducia lo condussero in vari stati europei.

### **Prefetto generale (1922)**

Eletto prefetto generale dal Capitolo generale del 1922, diventò il braccio destro di don Rinaldi. Lo sarà per tutta la durata di quel rettorato. A proposito di questo periodo, don CERIA faceva risaltare «il suo naturale spirito d'iniziativa non pago di eseguire, ma portato a trovare vie nuove».<sup>12</sup>

Uno dei primi compiti fu quello di rappresentare il Rettor maggiore nella visita straordinaria in Francia, in Belgio, in Inghilterra e in Irlanda, con qualche incursione in Olanda e in Svizzera. In quell'occasione visitò anche le case delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Tuttavia, è nel campo delle missioni che don Ricaldone, d'accordo con il Rettor maggiore, poté meglio esplicare i propri talenti. Don Rinaldi era l'animatore, e il prefetto il realizzatore. Nel 1926 organizzò la mostra missionaria di Valdocco. Nominato visitatore straordinario in Estremo Oriente, intraprese un lungo viaggio nel 1926-1927 nell'ispettorato indiana e nella prefettura apostolica dell'Assam, nel vicariato apostolico di Shiu Chow nella Cina, in Giappone, a Manila nelle Filippine e nel Siam, la futura Thailandia, dove accompagnò i primi missionari. D'accordo con il prefetto apostolico dell'Assam, mons. Luigi Mathias, che suggerì l'idea coraggiosa, fu deciso di mandare in India giovani aspiranti per compiere gli studi e prepararsi sul campo di lavoro ad essere missionari. Tornato a Torino da quella lunga visita, che restò memorabile per i pericoli superati, il prefetto potenziò una «crociata missionaria» di vaste proporzioni, destinata in particolare a raccogliere delle borse per la formazione dei futuri

missionari concentrati allora in istituti specializzati: Ivrea, Penango, Foglizzo, Cumiana, Gaeta, La Moglia, Bagnolo, Rebaudengo... Da quell'entusiasmo travolgente, propagato dalla rivista «Gioventù missionaria», sbocciarono molte vocazioni missionarie (Ivrea darà 450 novizi in dieci anni).

In occasione della beatificazione di don Bosco, fatta coincidere con il XIII° Capitolo generale della Congregazione nel 1929, il prefetto generale fu la mente organizzatrice delle grandi festività di Roma e di Torino. È lui che organizzò la solenne traslazione della salma di don Bosco da Valsalice a Valdocco il 9 giugno, accompagnata dal brioso e popolare motivo: «Giù dai colli...».<sup>13</sup>

Per dare un successore a don Rinaldi, il Capitolo generale del 1932 scelse con votazione plebiscitaria don Ricaldone, mettendo così a capo della Congregazione un uomo di governo, pratico dei suoi affari ed in possesso di una seria conoscenza delle principali regioni del mondo in cui essa era presente.

### **L'opera del Superiore generale (1932-1951)**

Diventato Superiore generale, don Ricaldone volle innanzitutto scegliere lui stesso i suoi più stretti collaboratori: il prefetto don Pietro Berruti, il consigliere professionale don Antonio Candela e il consigliere generale don Giorgio Serié. Già fin dall'inizio del suo mandato sembrava che egli sentisse come dette a lui le parole con cui don Bosco concluse la conferenza del 1876 per la festa di san Francesco di Sales: «Tra di voi il Superiore sia tutto; tutti diano una mano al Rettor maggiore, lo sostengano, lo aiutino in ogni modo, si faccia da tutti un centro unico intorno a lui».<sup>14</sup>

A differenza dei suoi predecessori, l'ex visitatore straordinario diventato Superiore generale, viaggiò poco all'estero. Lasciò quest'incarico a don Pietro Berruti, prefetto generale

della Congregazione.<sup>15</sup> Lancinanti nevralgie del nervo trigemino e un cattivo funzionamento del cuore lo dissuasero dall'intraprendere egli stesso lunghi viaggi. Durante la guerra, non era possibile pensarvi. Fissò quindi a Torino la sua dimora, ma le sue direttive e le sue iniziative irradiavano in tutte le direzioni. Tuttavia si recò spesso a Roma in Vaticano, e nelle case di formazione, specialmente al Pontificio Ateneo Salesiano.

L'alba del suo rettorato fu illuminata dalla canonizzazione di don Bosco.<sup>16</sup> Pio XI, grande ammiratore dell'apostolo di Torino, aveva voluto conferire ad essa un carattere grandioso, facendola coincidere con la festa di Pasqua del 1934, che segnava anche la chiusura del giubileo della Redenzione. Don Ricaldone esultava: «Giorno benedetto, presagito e quasi pregustato dai contemporanei suoi, giorno che ci verrà invidiato con nostalgico desiderio dai posteri, giorno di paradiso per noi!».<sup>17</sup> Immediatamente dopo la canonizzazione si cominciarono i lavori per l'ampliamento della basilica di Maria Ausiliatrice e la costruzione dell'altare da dedicare a san Giovanni Bosco. Furono condotte a termine anche altre glorificazioni salesiane. La causa di Domenico Savio, lenta e difficile, s'incamminava verso la beatificazione, che avverrà dopo la guerra, il 5 marzo 1950. Negli ultimi mesi di rettorato vi fu la canonizzazione di Maria Domenica Mazzarello, proclamata santa il 24 giugno 1951.

### **Catechismo e insegnamento religioso**

Nel 1938, il XV Capitolo generale della Società salesiana segnò sotto la spinta di don Ricaldone la data di nascita di una «crociata catechistica». <sup>18</sup> A preparazione del centenario dell'opera di don Bosco (1841-1941), fu deciso di dare incremento agli oratori festivi e all'organizzazione dell'insegnamento catechistico. Due commissioni furono subito costitui-

te per studiare il modo migliore d'impartire l'insegnamento del catechismo e per diffondere e approfondire l'istruzione religiosa.<sup>19</sup> Nel 1939, il Rettor maggiore mandò alle case un'ampia circolare con il titolo: «Oratorio festivo, catechismo, formazione religiosa».<sup>20</sup> Nello stesso anno creò l'Ufficio Catechistico Centrale Salesiano sotto la sua diretta dipendenza.<sup>21</sup> Nonostante le limitazioni imposte dalla guerra, l'Ufficio catechistico, affidato al giovane don Bottini, si mise subito all'opera, con l'aiuto dei professori del nascente Ateneo Salesiano. Si cominciò la realizzazione di sussidi didattici, testi e filmine, e si organizzarono «giornate del catechismo», convegni, conferenze, mostre, gare e dispute catechistiche, non solo nelle case della Congregazione e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ma anche in numerose diocesi d'Italia. Fu organizzato un Concorso Catechistico Nazionale Salesiano per promuovere lo studio del catechismo, stimolandolo con premi che conferiva lo stesso Rettor maggiore. Per volere di don Ricaldone, la rivista *Catechesi* diventò l'organo di questo rifiorire catechistico.

Questa attività catechistica doveva poi sfociare in un progetto editoriale. L'8 dicembre 1941, durante la guerra che impediva ogni manifestazione esterna, don Ricaldone si recò con i superiori del Capitolo nella cameretta di don Bosco. «Circondammo con pietà il suo letto – scrisse egli stesso narrando l'evento – chiedendo al Padre amatissimo perdono delle manchevolezze nostre e dei suoi figli sparsi in tutto il mondo e gli promettemmo in nome di tutti costante fedeltà nell'osservanza delle Costituzioni, dei Regolamenti e delle Tradizioni salesiane. In fine a perpetuare il giorno faustissimo dell'8 dicembre 1841, in cui ebbe origine la nostra Società con la prima lezione impartita dal nostro Padre all'orfanello Bartolomeo Garelli, promettemmo: 1) di fondare presso la casa natia sul Colle San Giovanni Bosco la Libreria della Dottrina Cristiana; 2) di industriarci a far sorgere in tutte le ispettorie

della Società un nuovo orfanotrofio per raccogliere i giovinetti poveri e abbandonati». <sup>22</sup> Per attuare questo duplice intento, don Ricaldone si servì della grande opera realizzata sul Colle don Bosco: l'Istituto Bernardi Semeria per le arti grafiche, il quale diventò la sede della «Libreria della Dottrina Cristiana».

Il 24 febbraio 1943, il Rettor maggiore lanciò un nuovo appello a tutti i Salesiani animandoli a combattere l'ignoranza religiosa: «Poiché [le anime] più non vengono ad ascoltare la parola di verità e di vita, facciamola giungere loro, ovunque si trovino, a mezzo di foglietti e libretti scritti con amore e propagati con zelo». <sup>23</sup> L'editrice iniziò con la produzione di testi di catechismo, di sussidi di formazione per gli insegnanti di religione e per i maestri di catechismo, e di vari materiali audiovisivi. Impressionante risulta il frutto dell'impresa durante il rettorato di don Ricaldone, se si pensa per esempio agli 80 libretti della collana *Lux* – stampati con una tiratura globale, pare, di sei-sette milioni di copie – e ai cinque milioni di foglietti *Lux* seminati nelle strade e nelle case. Don Ricaldone curò in particolare un catechismo per gli operai intitolato *Amico ascolta!* Per accrescere il suo irradiazione, l'editrice del Colle si appoggiò alle librerie salesiane già esistenti in Italia, promosse la fondazione di altre, in particolare a Verona, Ancona, Cagliari e Messina, e nello stesso tempo prese contatti editoriali con l'estero, principalmente in Spagna, Argentina, Brasile, Stati Uniti, India, Cina e Giappone.

### **Formazione salesiana**

Mentre don Ricaldone si dedicava con entusiasmo comunicativo all'opera a favore dei giovani e del popolo, non dimenticava la formazione dei Salesiani. In questo campo, la sua opera fu tenace e talvolta imperiosa. Lo spirito che l'animava, e che egli voleva da tutti condiviso, era indicato nel titolo del-

la lettera circolare del 1936: «Fedeltà a don Bosco santo».<sup>24</sup> Appena eletto, egli aveva dichiarato: «Io vi dico che se cambiassi una virgola di quello che ha fatto o detto don Bosco, guasterei tutto», aggiungendo poi: «Conserviamo gelosamente lo spirito e le tradizioni di don Bosco».<sup>25</sup>

Per don Ricaldone, i problemi di metodo e di organizzazione assumevano una grande importanza, specialmente nella formazione del giovane salesiano. Si videro allora partire da Torino voluminose circolari, piene di direttive e di norme per tutte le tappe di questa formazione: le vocazioni (1936), il noviziato (1939), gli studentati di filosofia e di teologia (1945), il complemento della formazione sacerdotale (1946). Grazie a lui, gli istituti di Cumiana, di Rebaudengo e del Colle Don Bosco diventarono scuole superiori per coadiutori. Si deve a lui il riconoscimento, nel 1940, della Facoltà di teologia della Crocetta a Torino come «Pontificio Ateneo Salesiano». Diede inizio alla rivista *Salesianum*, organo di quest'Ateneo. Ebbe inoltre l'idea di iniziare una nuova edizione dei Padri della Chiesa, che si chiamò *Corona Patrum Salesiana*.

L'abbondanza delle opere scritte da don Ricaldone è notevole per un Rettor maggiore. «Si legò per così dire al suo tavolo di lavoro», disse di lui il suo successore.<sup>26</sup> La collana «Formazione salesiana» comprende ben tredici volumi di don Ricaldone, consacrati ad argomenti di spiritualità e di pedagogia salesiana: i voti, le virtù teologali e cardinali, l'umiltà, la pietà, il rendiconto e la visita canonica, l'oratorio e il catechismo, e infine don Bosco educatore. Codificatore dello spirito e delle pratiche salesiane, don Ricaldone voleva – e così scrive nella prefazione del primo volume della collana – che i Salesiani avessero a disposizione «libri che siano scritti appositamente per noi; che illustrino la nostra vita religiosa; favoriscano la nostra speciale formazione ascetica; ci mettano costantemente a contatto con le nostre Costituzioni, i nostri

Regolamenti, le nostre Tradizioni; ci parlino del nostro Fondatore, delle sue virtù, del suo spirito, del suo sistema; ci richiamino alla mente la vita operosa e apostolica di tanti nostri fratelli che ormai, in tutti i campi e sotto tutti i cieli, ci hanno lasciato esempi luminosi di quella che dev'essere la nostra santità; ci guidino insomma per la nostra via: poiché, solo percorrendo questa, noi giungeremo alla meta, al possesso della corona celeste».<sup>27</sup>

### **Durante la guerra e il dopoguerra**

Don Ricaldone ebbe la sua parte di tribolazioni. La persecuzione religiosa colpiva duramente i Salesiani nei paesi in cui inferiva, a cominciare dalla Spagna, durante la guerra civile nel 1936.<sup>28</sup> Lo scoppio, poi, della seconda guerra mondiale fu all'origine di ingenti disastri. Il primo giugno 1940, don Ricaldone esprimeva il proprio dolore e la propria costernazione di fronte alle rovine della guerra: «Assistiamo col cuore straziato al rovinio di centinaia di case, al crollo di opere ch'erano costate immensi sacrifici, alla dispersione ed anche alla morte di tanti e tanti confratelli travolti dall'immane bufera».<sup>29</sup> Il 20 novembre 1942, mentre la guerra, che aveva danneggiato anche l'Oratorio di Torino e il PAS, infuriava più che mai, fece voto di edificare appena possibile un tempio a don Bosco sulla collina dei Becchi.<sup>30</sup> Nell'ottobre del 1943, per rompere l'isolamento di Torino, egli mandò a Roma quale suo rappresentante ufficiale con pieni poteri il prefetto generale, don Berruti, al quale assegnò due membri del Capitolo superiore, il catechista generale, don Pietro Tirone, e il consigliere don Antonio Candela. All'inizio del 1945, seguendo un invito di Pio XII, fu lanciata una campagna a favore dei ragazzi della strada, i cosiddetti sciuscià,<sup>31</sup> a Roma e in parecchie città d'Italia. Dopo la guerra, si saprà anche di numerosi atti di solidarietà umana e di sacrifici talvolta eroici compiuti du-

rante quel periodo.<sup>32</sup> Seguiranno le persecuzioni nei paesi comunisti dell'Europa orientale e in Cina. Nell'ultima sua lettera nel 1951, egli citava la cifra di 1.900 religiosi deportati, in esilio o in carcere.

Tuttavia, non mancavano i motivi di gioia. Nonostante le prove, la Società salesiana continuava a progredire. Il Capitolo generale del 1947 confermava la ripresa generale. Nel 1950, i Salesiani si avvicinavano già ai quindicimila ed il numero delle case aveva superato il migliaio. Prima di morire, incoraggiato dalla beatificazione di Domenico Savio, don Ricaldone fu lieto di condurre in porto il suo voluminoso *don Bosco educatore*. Nella prefazione scriveva quasi come un testamento queste righe significative: «Quest'umile lavoro che, con l'aiuto del Cielo e non senza fatica, mi fu dato di condurre a termine entrato nel mio 82° anno, intendo deporlo ai piedi dell'impareggiabile Maestro e del suo angelico Alunno, come omaggio all'Educatore e all'Educando, che ci si presentano aureolati degli splendori dei Santi».<sup>33</sup> Quando don Ricaldone morì nel 1951, dopo diciannove anni di governo, furono molti a pensare che la Congregazione avesse perso con lui un grande superiore, verso il quale aveva contratto un forte debito di riconoscenza.

È stato detto: «Don Rua, la Regola; don Albera, la pietà; don Rinaldi, la paternità; don Ricaldone, il lavoro». Quest'ultimo possedeva effettivamente l'energia, l'intelligenza, il senso dell'organizzazione che caratterizzano gli uomini d'azione. Governò, diceva un testimone, «con mano ferma e mente serena».<sup>34</sup> Piuttosto portato dal suo temperamento all'intransigenza, si dimostrava cordiale in privato e molto accogliente. Come superiore cosciente delle proprie responsabilità e come Salesiano fervoroso, sapeva inoltre mostrare una grandezza d'animo, che il suo successore don Ziggotti si compiacceva di rilevare. All'attività esteriore egli sapeva unire una vita interiore forte. Lo stesso don Ziggotti, nella pre-

sentazione del suo volume postumo sulla pietà, sembra aver colto l'insieme della sua personalità definendolo «meraviglioso uomo di azione e di governo, di vita interiore e di spirito sacerdotale».<sup>35</sup>

<sup>1</sup> Vedi E. VALENTINI, *Don Pietro Ricaldone, profilo*, Roma, Università Pontificia Salesiana 1977, p. 1.

<sup>2</sup> F. RASTELLO, *Don Pietro Ricaldone, IV successore di don Bosco*, 2 voll., Roma, Editrice SDB 1976.

<sup>3</sup> R. ZIGGIOTTI, *Sac. Pietro Ricaldone, quarto successore di san Giovanni Bosco*, Torino, 20 dicembre 1951.

<sup>4</sup> Citato in F. RASTELLO, *Don Pietro Ricaldone*, vol. I, p. 50.

<sup>5</sup> Sugli inizi dell'opera di Siviglia, vedi J. BORREGO, *Cien años de presencia salesiana en Sevilla-Trinidad 1893-1993. Historia de una crónica vivida*, Sevilla, Escuelas salesianas-Trinidad 1994. Don Ricaldone, diventato sivigliano, scrisse la vita delle due sante patronne della città: *Vida de las santas Justa y Rufina*, Sevilla, Tip. Salesiana 1896, pp. 238.

<sup>6</sup> Citato in F. RASTELLO, *Don Pietro Ricaldone*, vol. I, p. 107.

<sup>7</sup> Cf BS 76 (gennaio 1952) 18.

<sup>8</sup> Vedi le sue pubblicazioni: *Los labradores, la agricultura y la cuestión social*, Sevilla, Tip. Salesiana 1903; *El clero, la agricultura y la cuestión social*, Sevilla, Tip. Salesiana 1903; *El problema forrajero*, Sevilla, Tip. Salesiana 1905; *Las leguminosas y los cereales*, Sevilla, Tip. Salesiana 1905.

<sup>9</sup> Citato in F. RASTELLO, *Don Pietro Ricaldone*, vol. I, p. 249.

<sup>10</sup> Vedi per esempio la «Biblioteca delle scuole professionali» e i «Libri dell'agricoltore». Nel campo dell'agricoltura i suoi meriti furono celebrati dopo la morte da G. DONNA D'OLDENICO, *Don Pietro Ricaldone, sociologo e agronomo*, Annali dell'Accademia di agricoltura di Torino, vol. XCIV, Adunanza del 30 marzo 1952.

<sup>11</sup> P. RICARDONE, *L'esercizio di buona morte. Manuale per ritiro mensile*, Torino, Libreria editrice internazionale della S.A.I.D. Buona Stampa 1918.

<sup>12</sup> E. CERIA, *Vita del Servo di Dio sac. Filippo Rinaldi, terzo Successore di San Giovanni Bosco*, Torino, SEI 1948, p. 378.

<sup>13</sup> Vedi E. CERIA, *Memorie biografiche di san Giovanni Bosco*, vol. XIX: *La glorificazione (1888-1938)*, Torino, SEI, pp. 167-202. Don Ricaldone organizzò l'indomani il trasporto dei vescovi e pellegrini illustri con l'aiuto del senatore Giovanni Agnelli e l'alloggio di un migliaio di allievi ed exallievi in un locale della Fiat. Sui rapporti di don Ricaldone con la Fiat, vedi il fascicolo commemorativo *I cinquant'anni della Fiat*, Milano, Arnoldo Mondadori 1950; P. BAIRATI, *Cultura salesiana e società industriale*, in F. TRANIELLO (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, Torino, SEI 1987, pp. 346-351.

<sup>14</sup> E. CERIA, *Memorie biografiche del Beato Giovanni Bosco*, vol. XII, Torino, SEI 1931, p. 81.

<sup>15</sup> Cf P. ZERBINO, *Don Pietro Berruti, luminosa figura di Salesiano*, Torino, SEI 1964.

<sup>16</sup> Vedi P. STELLA, *La canonizzazione di don Bosco tra fascismo e universalismo*, in F. TRANIELLO (Ed.), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, pp. 359-382. Sul lungo iter della canonizzazione, vedi Stella III.

<sup>17</sup> ACS 65 (1934) 143.

<sup>18</sup> Cf BS 76 (gennaio 1952) 31. Vedi la lettera di don Ziggotti per il decimo anniversario della morte di don Ricaldone in ACS 222 (1961) 7-8. Vedi anche il fascicoletto *Il contributo della Congregazione Salesiana alla crociata catechistica nelle realizzazioni di don Pietro Ricaldone, IV successore di San Giovanni Bosco (1939-1951)*, Colle Don Bosco, Elledici 1952. La presentazione è di don Eugenio Ceria.

<sup>19</sup> Vedi le «parlate del Rev.mo Rettor maggiore durante il XV Capitolo generale», in ACS 87 (1938) 3-4.

<sup>20</sup> Vedi ACS 96 (1939). La lettera ha 230 pagine. Don Ricaldone stabiliva tra l'altro che il sacerdote che dirige un oratorio festivo abbia il titolo di direttore.

<sup>21</sup> Dopo la guerra, l'Ufficio Catechistico Centrale Salesiano diventò il «Centro Catechistico Salesiano». La prima denominazione esprimeva una stretta dipendenza dai superiori.

<sup>22</sup> ACS 108 (1941) 156.

<sup>23</sup> ACS 115 (1943) 221.

<sup>24</sup> Vedi la strenna del 1935 in ACS 74 (1936).

<sup>25</sup> Citato in BS 76 (gennaio 1952) 28.

<sup>26</sup> R. ZIGGIOTTI, *Sac. Pietro Ricaldone*, p. 6.

<sup>27</sup> Prefazione al primo volume della collana di P. RICALDONE, *I voti: Introduzione. Povertà*, Formazione salesiana I 1, Colle Don Bosco, Elledici 1952 [ristampa], p. VIII.

<sup>28</sup> Vedi più avanti il cap. XXVII.

<sup>29</sup> ACS 99 (1940) 98.

<sup>30</sup> Vedi il verbale della riunione del Capitolo superiore, riportato da don Ziggotti in ACS 222 (1961) 9-10.

<sup>31</sup> Dall'inglese *shoe* e *shine*. Così furono chiamati gli improvvisati lustrascarpe degli Alleati e poi tutti i ragazzi della strada. Nel 1948 fu creata per loro a Roma l'opera stabile del «Borgo Ragazzi don Bosco». Vedi C. BIAVATI, *Il Borgo Ragazzi di don Bosco*, Roma, [s.e.] 1978.

<sup>32</sup> Per l'azione dei Salesiani a Roma e in Italia, vedi gli studi di F. MOTTO, *Gli sfollati e i rifugiati nelle catacombe di S. Callisto durante l'occupazione nazifascista di Roma. I Salesiani e la scoperta delle Fosse Ardeatine*, in RSS 24 (1994) 77-142; *L'Istituto salesiano Pio XI durante l'occupazione nazifascista di Roma: «asilo, appoggio, famiglia, tutto» per orfani, sfollati, ebrei*, in RSS 25 (1994) 315-359; *Don Francesco Della Torre, Salesiani e resistenza a Milano. 25 aprile 1945: nell'Istituto S. Ambrogio il CLNAI proclama l'insurrezione nazionale*, in RSS 26 (1995); *Storia di un proclama. Milano 25 aprile 1945: appuntamento dai Salesiani*, Roma, LAS 1995; *Il contributo dei Salesiani di Frascati all'opera di assistenza della popolazione colpita dai bombardamenti. Cronistoria degli avvenimenti: 8 settembre 1943 - 4 giugno 1944*, in RSS 32 (1998) 33-52; *Salesiani a Roma durante l'occupazione nazifascista (settembre 1943 - giugno 1944)*, in RSS 35 (1999) 217-257. I quattro studi apparsi su RSS sono stati raccolti in un volume con l'aggiunta di una parte do-

cumentaria inedita: F. MOTTO, «Non abbiamo fatto che il nostro dovere». *Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943-1944)*, ISS Studi 12, Roma, LAS 2000. Vedi anche A. GIRAUDO, *Salesiani in Piemonte nel periodo bellico: percezione degli eventi e scelte operative*, in B. GARIGLIO - R. MARCHIS (Edd.), *Cattolici, ebrei ed evangelici nella guerra. Vita religiosa e società 1939-1945*, Collana dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea, Milano, Franco Angeli 1999, pp. 165-218.

<sup>33</sup> P. RICALDONE, *Don Bosco educatore*, vol. I, Formazione salesiana I 12, Colle Don Bosco, Elledici 1951, p. VIII.

<sup>34</sup> Vedi la presentazione a don Pietro Ricaldone del volume di E. CERIA, *Annali della Società Salesiana*, vol. III: *Il rettorato di don Michele Rua, parte II (1899-1910)*, Torino, SEI 1946, p. V.

<sup>35</sup> Prefazione all'opera postuma di P. RICALDONE, *La pietà. Vita di pietà. L'eucaristia. Il Sacro Cuore*, Formazione salesiana I 8, Colle Don Bosco, Elledici 1955, pp. VII-VIII.

# DON PIETRO RICALDONE E LA FORMAZIONE DEI SALESIANI: ALLE ORIGINI DELL'UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA

PROF. DON JOSÉ MANUEL PRELLEZO

## 0. Avvertenze preliminari

1<sup>a</sup>. Questo contributo si focalizza sulle origini del Pontificio Ateneo Salesiano (PAS), oggi Università Pontificia Salesiana (UPS), specialmente nel periodo 1940-1951. (Non mi occuperò qui delle circolari di don Pietro Ricaldone riguardanti le diverse tappe della «Formazione del Personale» o della collana da lui pubblicata che porta il titolo «Formazione Salesiana»). 2<sup>a</sup>. Farò un discorso prevalentemente «interno»: con una attenzione alle fonti, documenti e testimonianze dei principali protagonisti. 3<sup>a</sup>. Lascero spesso parlare i protagonisti in prima persona. Molte delle loro parole furono pronunciate in questo stesso ambiente della «Crocetta». Penso che esse possano avere, dopo cinquant'anni, una particolare risonanza. 4<sup>a</sup>. Fonti privilegiate utilizzate: Verbali delle riunioni capitolari (1936-1952); Cronaca del PAS e cronache delle singole Facoltà (1936-1952); lettere e interventi di don Ricaldone al PAS; relazioni triennali del Gran Cancelliere alla Santa Sede (1940-1949).

La relazione si articola in quattro nuclei tematici e alcuni rilievi conclusivi: 1. *Nel contesto delle prime trattative (fallite) di un Centro salesiano di studi superiori*; 2. *Da una «Species Facultatis Theologicae» al Pontificio Ateneo Salesiano*; 3. *L'Istituto Superiore di Pedagogia: «una necessità per la Società*

*Salesiana, società religiosa di educatori»; 4. Linee generali del progetto di don Ricaldone: il PAS per la «formazione degli educatori salesiani»; 5. In sintesi: rilievi conclusivi.*

## **1. Nel contesto delle prime trattative (fallite) di un Centro Salesiano di studi superiori**

Il 13 luglio del 1932, quando non erano passati ancora due mesi dalla sua elezione a Rettor Maggiore della Società salesiana, don Pietro Ricaldone (1870-1951) intervenne decisamente, in una riunione del Capitolo superiore (l'attuale Consiglio generale), in cui si trattava il tema degli studentati teologici: «se non ci facciamo coraggio e tronchiamo con ogni tergiversazione non conchiuderemo nulla. Bisogna aver la forza e dire si fa così e così».<sup>1</sup>

### *1.1. Nuova attenzione agli studi filosofici e teologici*

Due mesi più tardi, il 2 settembre, trattando ancora una volta della situazione dei centri di studi salesiani, il Capitolo superiore prese questa decisione: fin dall'anno scolastico 1932-1933, gli Ispettori italiani «debbono mandare allo Studentato teologico di Torino-Crocetta i chierici che incominciano il primo anno di teologia – qualora qualcuno non potesse esserci mandato lo esortino a prolungare il tirocinio pratico. Gli studi fatti in uno Studentato non regolare saranno ritenuti invalidi in ordine alle sacre ordinazioni». «Per l'Ispettorica Sicula che ha lo studentato regolare e per quella Romana che manda i suoi chierici alle Università ecclesiastiche si dispone che vengano almeno quattro chierici studenti di 1° corso alla Crocetta per essere almeno rappresentati».<sup>2</sup>

Il tema degli studi filosofici e teologici, messo più volte all'ordine del giorno nelle adunanze del Capitolo superiore – e «discusso lungamente» –, si collocava chiaramente nella cornice cronologica di due documenti ecclesiali: la Costituzione

*Deus Scientiarum Dominus*, emanata il 24 maggio 1931 da Pio XI, e le *Ordinationes* pubblicate dalla S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, giorni dopo, con lo scopo dichiarato di «dare nuovo incremento agli studi ecclesiastici e soprattutto [...] elevare il tono degli studi superiori».<sup>3</sup>

Ma il tema degli studi si inseriva anche nel contesto delle vicende interne degli studi salesiani. Per capire il senso e la portata dell'incisivo intervento di don Ricaldone e, in particolare, per situare il tema che ci occupa nelle sue coordinate essenziali, sarà necessario, dunque, fare alcuni sia pur veloci riferimenti alle prime tappe della storia dei centri di studi teologici. Alle origini del PAS si trova precisamente uno di tali centri: il primo studentato teologico salesiano, creato a Foglizzo Canavese nel 1904.

## 1.2. *Un processo di organizzazione lungo e laborioso*

Il processo di gestazione fu lungo e laborioso. Mi limito a fare qualche cenno.

Nel secondo Capitolo generale (1880), vivente ancora don Bosco, si era deliberato: «In ogni ispezione vi sarà uno studentato per gli studi teologici».<sup>4</sup>

I richiami dello stesso don Bosco, di don Michele Rua, suo primo successore, e di don Francesco Cerruti,<sup>5</sup> direttore generale degli studi (1885-1917), a tale deliberazione, stentaron a raggiungere risultati rilevanti. E questo forse perché il medesimo Capitolo generale aveva aperto, per così dire, una finestra che facilitava il passo a situazioni poco soddisfacenti. Infatti, dopo aver ribadito l'esigenza dello studio della teologia, il supremo organismo legislativo salesiano aggiungeva: «Nelle case dove non si può ancora avere un regolare studentato sono stabilite non meno di cinque ore di scuola per settimana».<sup>6</sup>

Di fatto, venti anni dopo, nel nono Capitolo generale del

1901, si dovette riconoscere che le disposizioni sugli studentati salesiani «fin'ora non vennero messe in pratica che in parte». E si sentì, di conseguenza, «la necessità di attuare questi studentati teologici dal Capitolo II deliberati». <sup>7</sup>

Fu costituita una Commissione per studiare i diversi aspetti del problema. A membro della sottocommissione incaricata di «esaminare i testi più adatti» da utilizzare negli «studentati teologici istituendi», fu chiamato, nel 1903, don Pietro Ricaldone, novello ispettore dell'ispettoria spagnola della Andalusia.

Questa volta le decisioni del Capitolo generale non rimasero sulla carta. Nel 1904 aprì le porte, modestamente, il primo studentato a Foglizzo Canavese (con quattro professori e quattro studenti, dice la *Cronaca*). Seguì poi lo studentato di Grand-Bigard (Belgio), quello di Manga (Uruguay-Paraguay). E poi altri.

Il ritmo di crescita dei centri salesiani di studio era, però, in forte asimmetria con il crescente sviluppo della Congregazione agli inizi del XX secolo.

Il 18 gennaio 1910, don Cerruti presentò, in una conversazione alla Procura salesiana di Roma, questa statistica degli studenti salesiani di teologia in Europa:

|  |          |
|--|----------|
| Nello studentato regolare di Foglizzo:     | 62       |
| Nello studentato regolare di Grand-Bigard: | 18       |
| Sparsi nelle varie Case:                   | 181      |
|  | <hr/>    |
|  | Tot. 261 |

Don Dante Munerati, procuratore generale della Società salesiana presso la Santa Sede e futuro vescovo di Volterra, trascrisse queste cifre e il commento fatto dallo stesso Consigliere scolastico generale: «Riguardo agli ultimi» – quelli sparsi nelle varie case – «44 trovansi in Case ove gli Studi teologici si fanno abbastanza bene, come per es. a Torino, a Ro-

ma, a Sampierdarena, a Milano. – Restano 150 sprovvisti di una scuola regolare». <sup>8</sup>

Fuori dell'Europa, non sembra che le cose andassero molto meglio. Nella Relazione sulla *Visita straordinaria* fatta nell'anno 1908 all'Ispettorato Maria Ausiliatrice (Brasile Sud), don Pietro Rota scriveva, parlando della casa di Campinas: «Come nelle altre case: i chierici del triennio non studiano se non le materie che devono insegnare, e quei di teologia non hanno scuola; studiano per sé». <sup>9</sup>

La situazione era ormai insostenibile. D'altra parte, un documento vaticano, le *Declarationes* (9 settembre del 1909), aveva dettato nuove norme riguardanti il corso teologico. Ricordando tali norme, don Cerruti invitava gli ispettori e i direttori a «far ben presente a tutti i chierici che compiono gli studi teologici fuori dello studentato regolare», «l'impossibilità» di essere ammessi alle sacre ordinazioni, se non risulterà che «fu sostenuto regolare esame» di tutte le materie. <sup>10</sup>

Cercando di dare una prima risposta al problema, furono istituite – con l'approvazione del card. Calsanz Vives y Tutó, prefetto della Congregazione dei Religiosi – le cosiddette «Scuole Minori» nelle case ispettoriali o equivalenti. Si potevano raccogliere nelle medesime i «chierici, trattenuti nelle Case, purché si eseguisse il programma “quoad substantia[m]”, vale a dire quanto alla Dogmatica - Morale - Sacra Scrittura e Storia Ecclesiastica». <sup>11</sup>

Al termine del primo triennio, nel 1915, il bilancio delle Scuole Minori di teologia create in Italia e in Spagna era piuttosto deludente. Secondo l'autorevole opinione di don Cerruti, funzionarono: «bene alcune, irregolarmente parecchie, molto male pochissime». <sup>12</sup>

### 13. *Pratiche per la creazione di una Facoltà teologica a Foglizzo*

In questa cornice appena abbozzata, diventava sempre

più incalzante l'esigenza di creare «studentati regolari». Tale esigenza comportava però la preparazione di professori formati a livello superiore. Maturò allora l'idea di erigere nello «Studentato Internazionale Don Bosco» di Foglizzo una Facoltà teologica. Se ne interessò in modo particolare il consigliere scolastico generale. Fu incaricato d'iniziare le pratiche pertinenti don Dante Munerati. Questi, il 28 marzo 1911, dopo i primi contatti vaticani poté constatare che il segretario della S. Congregazione degli Studi, mons. Dandini, era «molto ben disposto verso di noi», ma che non nascondeva le difficoltà che si sarebbero potuto incontrare.

Infatti, le difficoltà non tardarono molto a farsi presenti. Don Munerati, pochi mesi dopo, scriveva al segretario del Capitolo superiore, don Calogero Gusmano: «*Agli Studi [alla Congregazione degli Studi]* sta ancora in corso la pratica per la Facoltà di Foglizzo. Ho saputo che le difficoltà del Consultore provengono dal timore di suscitare un vespaio presso la Curia di Torino per la troppa vicinanza a quella Facoltà; e per non moltiplicare in Piemonte, Centri di Studi ecclesiastici». <sup>13</sup>

Nonostante questi timori, il 18 maggio 1912, la Congregazione degli Studi concesse alla Società salesiana la prerogativa di conferire il grado di Baccellierato in teologia agli alunni dello studentato di Foglizzo. La prerogativa concessa venne rinnovata due anni dopo. Nel 1915, la stessa S. Congregazione rispose positivamente al Rettor Maggiore, don Paolo Albera, che aveva chiesto la «grazia che nello Studentato Salesiano Internazionale di Foglizzo, diocesi di Ivrea» si potesse «promuovere al grado del Baccellierato e della Licenza gli alunni che studiano la S. Teologia». <sup>14</sup>

La strada per l'erezione della Facoltà Teologica, invece, diventava sempre più ardua. Il 30 luglio 1914, si riunirono, presieduti da don Cerruti, «tutti i Superiori della Casa e i Professori dello Studentato». Il consigliere scolastico generale chiede il parere «a proposito del progetto della Facoltà teo-

logica e del recente *Motu proprio* di S.S. Pio X, il quale abolisce l'uso dei Manuali, ed impone l'adozione della Somma Teologica agli Istituti Superiori ed a quelli che vogliono godere del privilegio di conferire i gradi. Si pone la questione: o mantenere lo *statu quo* e rinunciare alla facoltà; o proseguire l'intento della facoltà e seguire le prescrizioni del *Motu proprio* – Dichiarò subito che i Superiori maggiori sono intenzionati di proseguire le pratiche per ottenere la facoltà.<sup>15</sup>

Tra i presenti alla riunione si manifestarono diverse opinioni. «La maggioranza invece, pur ritenendo che le pratiche per la facoltà furono forse premature, pensa che ora non sia più conveniente ritrarsi indietro».

Le pratiche proseguirono, ma senza successo. Il 10 luglio 1915, don Munerati sintetizzava così le ragioni della negativa vaticana: a) *Propter defectum*: «vuol dire per deficienza nei professori di quella formazione teologica, che si richiede negli insegnanti di una Facoltà»; b) *Propter competentiam*: «Il Consultore è di parere che la istituzione di una Facoltà Teologica nella Congregazione Salesiana sia fuori scopo e contro l'intenzione del Ven. Fondatore. La P. Società Salesiana, egli dice, fu istituita per l'educazione della gioventù povera e abbandonata: sarebbe quindi uno snaturarne il fine distrarre i Salesiani in altri studi».

Per chiarire quest'ultima questione, i responsabili della Congregazione degli Studi credettero «bene di rimettere la cosa alla Congregazione dei Religiosi affinché essa vegga e giudichi se tale Facoltà è secondo lo spirito della P. Società Salesiana».<sup>16</sup>

Non si è potuto verificare quale sia stato il parere della Congregazione dei Religiosi al riguardo. Dalle notizie finora fruibili si può desumere che probabilmente le pratiche iniziate nel 1911 furono interrotte nel 1915. È, però, ben documentato che i professori di Foglizzo decisero, d'accordo con i Superiori maggiori, di non attuare il rescritto pontificio che concedeva allo Studentato il diritto di conferire la Licenza.

La decisione era giustificata così: «per le continue incertezze e vicende dell'anno», «la diminuzione del numero degli allievi (da 117 a 53) e per la angoscia e incessante sospensione degli animi in seguito allo scoppio della guerra – non pare saggio esporre gli Alunni e lo studentato ad una simile prova». <sup>17</sup>

All'inizio dell'anno scolastico 1915-1916, rimanevano solo 20 alunni (spagnoli e latinoamericani). Avendo terminati questi i loro studi, la casa di Foglizzo cessò temporaneamente la sua funzione di studentato, nel 1917, riaprendosi nel 1919, una volta cessato il conflitto mondiale.

Le condizioni precarie della casa e il progressivo aumento degli studenti consigliò allora di pensare a una sede più capace. La scelta cadde sulla città di Torino: offriva maggior comodità per lo studio e vicinanza ai Superiori maggiori, ed era al centro della vita salesiana, che facilitava «essere meglio formati nello spirito salesiano».

Il 12 settembre del 1923 lo Studentato Teologico Internazionale «Don Bosco» si trasferiva dalla cittadina canavese alla capitale del Piemonte (via Caboto 27), nell'edificio dell'antico Brefotrofo Provinciale, comprato e adattato a spese di don Adolfo Tornquist. <sup>18</sup>

Il primo cronista del PAS, dopo aver registrato queste vicende, aggiunge: «Ma, mentre nella nuova Sede fervevano gli Studi Teologici e aumentava il numero degli alunni fino a 230, nessuno pensava od osava richiamare in vigore le facoltà concesse nel 1915 e avanzare altri passi per il definitivo riconoscimento della Facoltà Teologica Salesiana.

Forse – continua lo stesso cronista – ciò fu provvidenziale, perché ci saremmo limitati alla Semplice Facoltà Teologica. Il Signore aveva riservato al quarto successore di D. Bosco, il Rev.mo Signor D. Ricaldone la nobile fatica e l'ambita soddisfazione di iniziare e condurre a termine la non facile impresa della erezione Canonica del Pontificio Ateneo Salesiano». <sup>19</sup>

## 2. Da una «Species Facultatis Theologicae» a Torino al Pontificio Ateneo Salesiano alla Crocetta e al Rebaudengo

Da quell'anno, 1915, dovevano trascorre ancora due decenni prima che il PAS aprisse le porte, in due sedi: la «Crocetta» (Facoltà di Teologia e Diritto) e l'Istituto Conti Rebaudengo (Facoltà di Filosofia).

Don Ricaldone accennò più volte ai fatti delle origini. Lo fece con particolare enfasi nel discorso inaugurale del primo anno accademico del PAS, il 1° ottobre 1940. Con queste testuali parole:

«Il due maggio (dico il 2 maggio, per correggere un errore tipografico sfuggito negli Atti del Capitolo Superiore dello scorso giugno), il 2 maggio 1936, per la prima volta, manifestai a Sua Santità Pio XI, di v. m., il desiderio di veder eretta, anche nel seno dell'umile nostra Società, una Facoltà Teologica: in quel primo colloquio non osai procedere oltre. Il Santo Padre mi fissò con quel suo sguardo che diceva tante cose, e che a volte faceva anche morire la parola sulle labbra, e mi disse in tono quasi solenne: "Voi mi chiedete una cosa difficile assai. Voi mi chiedete una cosa che abbiamo negata a molti". Potete immaginare — continua don Ricaldone — il tumulto suscitato nel mio cuore da simili premesse! Ma subito, atteggiando il suo volto a bontà veramente paterna, Pio XI soggiunse: "Ebbene, in vista delle motivazioni addotte, e in modo particolare, dello sviluppo provvidenziale della Società Salesiana non voglio negarvi ciò che voi chiedete. Il card. Bisleti è cagionevole di salute: parlatene a mons. Ruffini».<sup>20</sup>

In qualche passaggio della *Cronica* del PAS, sembra che si metta in stretto rapporto cronologico la pubblicazione della Costituzione *Deus Scientiarum Dominus* del 1931 e l'inizio dell'organizzazione della Facoltà di Teologia e delle pratiche che dovevano portare all'erezione canonica della medesima. Leggiamo: «Il Rev.mo Signor D. Pietro Ricaldone [...], dopo la pubblicazione della Costituzione Apostolica "Deus Scien-

tiarum Dominus”, sicuro di assecondare il desiderio del Santo Padre Pio XI, concepì il pensiero di adattare i programmi di studio dello Studentato Teologico Internazionale alle nuove esigenze Pontificie». <sup>21</sup>

In altri punti l'esposizione è invece più precisa: «Il 1° Ottobre 1936, aprendosi l'anno scolastico colla Messa dello Spirito Santo e colla professione di fede dei Professori, il Signor D. Ricaldone, rivolgendo la consueta parola di incoraggiamento ai Professori e agli Alunni, annunciò pubblicamente la sua volontà di adeguare i programmi di studio alle prescrizioni della Costituzione Apostolica per meglio formare scientificamente e religiosamente al sacerdozio gli Alunni dello Studentato Teologico Internazionale Centrale». <sup>22</sup>

Don Ricaldone annota telegraficamente nei taccuini personali del 1936: «2 Maggio: Udienza S. Padre: 12.20-13.15. 4 Maggio: Udienza Mons. Ruffini. 2 Luglio: Alla Crocetta per cominciare università (facoltà)». <sup>23</sup> Non vi si trovano riferimenti a date e progetti precedenti.

### 2.1. *Le «Facoltà di fatto»*

Nel 1940, in una conversazione al PAS, don Ricaldone ribadisce: «Tornato a Torino, ci siamo subito accinti all'opera per adeguare i programmi, fissare gli orari, organizzare i sussidi, tutto insomma, alla prescrizione della *Deus Scientiarum Dominus*. E ricordo (e con me lo ricorderanno non pochi di voi) che, il 1° ottobre di quello stesso anno 1936, io vi parlai velatamente, non già di Facoltà Teologica, ma solo di *species Facultatis*: e voi avete sorriso». <sup>24</sup>

a) *Professori e Programmi*. Infatti, nel corso accademico 1936-37, veniva fondata alla Crocetta una Specie di Facoltà o Scuola Superiore di Teologia, con uno scopo preciso: «preparare i futuri Professori dei nostri Studentati Teologici». <sup>25</sup>

Allo scopo di «sistemare definitivamente i programmi» eb-

bero luogo numerose riunioni tra i professori e le «discussioni furono lunghe assai e laboriose». E la *Ratio* fu «preparata dopo laboriose sedute». <sup>26</sup>

All'inizio del seguente anno scolastico, 1937-38, don Ricaldone decise di cominciare, presso l'Istituto Conti Rebaudengo, una seconda *species Facultatis*, quella di Filosofia.

Ma non ebbe fretta di chiederne l'approvazione canonica. Il lavoro si concentrò sull'organizzazione interna delle due Facoltà. Don Ricaldone non aveva dimenticato un consiglio di mons. Ernesto Ruffini, che collimava bene con le sue proprie convinzioni: «Prima si faccia esistere *di fatto* la Facoltà, poi si penserà a farla esistere *di diritto*». <sup>27</sup>

La domanda di erezione canonica fu inoltrata a Roma quattro anni dopo: «Nel frattempo si dotarono le Facoltà stesse, oltre che del personale laureato occorrente, di biblioteche e di sale di consultazione, di un ricco Museo Biblico, di ben attrezzati gabinetti scientifici, psicologia sperimentale, biologia, scienze naturali, fisiche, chimiche, antropologiche, etnologiche, pedagogiche, e catechistiche». <sup>28</sup>

Queste parole, pronunciate da D. Ricaldone, nel 1940, alla presenza del cardinale di Torino, riflettevano una situazione reale. La preoccupazione del Rettor Maggiore non si limitava a seguire molto da vicino l'adattamento dei programmi, la elaborazione della *Ratio studiorum*. Egli seguiva con speciale cura la formazione del personale. Da lui partirono inoltre alcune iniziative importanti per il funzionamento di un centro di studi superiori: l'arricchimento della biblioteca, l'organizzazione di un museo biblico e di laboratori scientifici. E altre ancora, come la creazione di una rivista, che doveva diventare, nel suo progetto, organo del futuro PAS.

b) *Le biblioteche*. La *Cronaca* del PAS si occupa spesso del tema. E viene sottolineata la «generosità» del Rettor Maggiore in questo campo. Egli stesso, nella domanda al Papa per la approvazione giuridica, faceva riferimento a una realtà concre-

ta: «La Facoltà di Teologia e di Diritto Canonico sono provviste di una copiosa Biblioteca, comprendente oltre 30.000 volumi delle opere di maggiore consultazione, sia antiche che recenti. Sono pure provviste di ampie sale di consultazione e di moderno schedario topografico, di autori e di materie».<sup>29</sup>

Ed è interessante notare che, mentre la *species Facultatis* di teologia cominciava a organizzarsi, don Ricaldone dedica un intero numero degli *Atti del Capitolo Superiore* al tema delle biblioteche nelle case salesiane: «Non credo necessario indugiarmi a dimostrarvi la necessità e i vantaggi di una ben fornita e organizzata biblioteca nei nostri Istituti. Come sacerdoti, professori, educatori, come figli di S. Giovanni Bosco, chiamati da lui e sul suo esempio all'apostolato della penna, della cattedra e del pergamo, abbiamo bisogno di avere a nostra disposizione quelli, che ben potremmo chiamare gli strumenti della nostra eccelsa arte, allo scopo di esercitare il ministero e d'impartire l'insegnamento nel modo migliore, com'è richiesto dal progressivo sviluppo delle scienze e delle arti, nonché delle nuove armi con cui sistematicamente vengono attaccate la Chiesa, la sana dottrina e la morale».<sup>30</sup>

Secondo il cronista del PAS, già nel 1936, quando si costituì la Facoltà di Teologia «si sentì il bisogno di aumentare la dotazione di libri [...]. Si pensò pertanto di provvedere libri, dizionari, enciclopedie, fonti e opere fondamentali e, grazie alla generosità del Rev.mo D. Ricaldone, si poté aumentare talmente il patrimonio della Biblioteca, da sentir bisogno di allargare la sede».<sup>31</sup>

Nel 1940, appena inaugurato il PAS, mons. Ruffini, ammirato della qualità della attrezzatura e della «qualità dei libri, le riviste e le Enciclopedie esclamò rivolgendosi al Sig. D. Ricaldone: "Vedo che siamo proprio su terreno moderno"».<sup>32</sup>

La preoccupazione continuò viva. Il primo Rettor Magnifico del PAS, don Andrea Gennaro, introduceva questo paragrafo nella relazione del corso 1941-42: «Anche quest'anno, nonostante le difficoltà del momento, e grazie alla paterna ge-

nerosità del nostro Rettor maggiore e Gran Cancelliere, le nostre Biblioteche poterono arricchirsi di molte utilissime opere, che aggiunte a quelle generosamente lasciateci del compianto Canonico Ernesto Ferrero rendono le nostre Biblioteche uno strumento sempre più adeguato al lavoro scientifico dell'Ateneo.

Non poco rimane ancora a fare con acquisti sistematici e metodici, soprattutto di opere moderne e con l'aggiornamento della produzione libraria contemporanea. Ma anche a questo si pensa seriamente e si spera di poter provvedere in un tempo non troppo lontano». <sup>33</sup>

Nel 1947, la Facoltà di Filosofia e l'Istituto di Pedagogia del Rebaudengo, hanno a loro disposizione: 15. 000 volumi «ben scelti e di valore scientifico non comune». <sup>34</sup>

Nel 1950: «Le Biblioteche, che nel 1938 contavano poco più di quindicimila volumi; oggi ne posseggono ben cinquantamila. E mentre si lavora per dotarle di opere classiche antiche, si continua la provvista delle opere moderne più importanti e fondamentali». <sup>35</sup>

c) *Museo biblico*. Nella domanda di erezione dell'Ateneo presentata a Pio XII, il 19 febbraio 1940, don Ricaldone, parla di una realizzazione che egli aveva voluto: «La Facoltà di Teologia inoltre è fornita di un ricco Museo Biblico con oltre 2000 oggetti raccolti nei Luoghi Santi, in Egitto, in Siria ecc., ben classificati e raffrontati coi rispettivi passi biblici; esso è un valido sussidio per gli Studi Biblici. Anche il materiale archeologico è scelto e abbondante. Esiste pure una ricca Biblioteca catechistica corredata di numerosi sussidi didattici per l'applicazione pratica dell'insegnamento teologico all'apostolato catechistico, così caratteristico della nostra Società, e tanto necessario ai nostri giorni per combattere la grande piaga dell'ignoranza religiosa». <sup>36</sup>

Mons. Ruffini l'11 ottobre 1940, da parte sua, manifestò che quello «che lo colpì soprattutto fu il Museo Biblico, di cui

fece i più ampi elogi, interessandosi fin dei minimi particolari. Mi dispiace dirlo, disse, ma... forse supera il Museo Bibli-co di Roma. E poi: Mi pare che non abbia nulla da invidiare a quello dei Padri Bianchi di Gerusalemme». <sup>37</sup>

d) *Laboratori scientifici*. Nel 1940 funzionavano, al PAS, i laboratori di fisica, chimica, biologia, psicologia sperimentale, antropologia e di etnologia, organizzati dai proff. Giacomo Lorenzini e Piero Scotti. Non è agevole precisare in che misura intervenne don Ricaldone nella loro nascita; ma è ben documentata la soddisfazione con cui egli parlava dei «laboratori scientifici», che riscossero anche l'ammirazione del segretario della Congregazione degli Studi e di uno dei consultori più autorevoli, il pedagogo gesuita, padre Mario Barbera.

e) *Rivista di Pedagogia e Salesianum*. Fin dal 1937, «dietro iniziativa del Sig. D. Ricaldone», i professori della Crocetta e del Rebaudendo cominciano a studiare «il modo di pubblicare una Rivista Ecclesiastica che fosse come espressione della attività della Scuola Superiore di Teologia e di Filosofia e palestra scientifica dei Professori Salesiani». Dopo «molte riunioni e discussioni» e «non brevi e facili pratiche presso le Autorità Governative (rese più difficili per le restrizioni imposte prima e dopo la guerra etiopica), si giunse alla decisione di pubblicare il primo fascicolo nel marzo 1939, dando alla pubblicazione il titolo: *Salesianum* – Rivista trimestrale di cultura ecclesiastica – pubblicata a cura dei Professori delle Scuole Superiori Salesiane di Teologia e di Filosofia in Torino». <sup>38</sup>

Don Ricaldone inviò una circolare a 250 salesiani qualificati, invitandoli a aderire all'iniziativa e a collaborare alla Rivista. <sup>39</sup> Ed egli stesso volle fare la presentazione della nuova rivista, tracciando un breve profilo di San Francesco di Sales. In sintesi, dice: «Nel titolo [*Salesianum*] è l'orientamento della Rivista». <sup>40</sup>

Contemporaneamente, negli anni 1938-1939, don Ricaldone era impegnato a dar vita a una «Rivista di Pedagogia». Se ne conserva un progetto dattiloscritto con aggiunte e correzioni di sua mano.<sup>41</sup> E si conservano inoltre alcune lettere del segretario della Congregazione degli Studi, mons. Ruffini, nelle quali, a nome di Pio XII, si ringrazia il Rettor Maggiore dei Salesiani di aver accettato la proposta di «pubblicare una Rivista per gli Istituti di istruzione e di educazione dipendenti dall'Autorità ecclesiastica».<sup>42</sup> Il Santo Padre trovò, in particolare, «molto saggia» l'idea di don Ricaldone di «dare a tale Rivista un carattere prevalentemente pedagogico».<sup>43</sup>

L'iniziativa non arrivò, però, in porto per ragioni di carattere prevalentemente economico. Don Ricaldone, accennando al progetto fallito, si limita a dire: «Io avevo in animo di fondare una rivista di pedagogia. La guerra l'impedì: forse è stato un bene... Salesianum se n'è avvantaggiato...».<sup>44</sup>

## 2.2. «Facoltà di diritto».

### *L'erezione canonica di tre Facoltà: il PAS*

Mentre si mettevano in atto queste iniziative, erano maturati i tempi di iniziare le pratiche di erezione canonica del PAS. Superando le perplessità di alcuni docenti e membri del Capitolo superiore, fu deciso di elevare a Pio XII la domanda per l'approvazione dell'Ateneo.<sup>45</sup> Una pagina della *Cronica del PAS* è quanto mai illustrativa. Ne sunteggio alcuni paragrafi: «Quando sembrò che tutto fosse a punto colle prescrizioni pontificie, il Rev.mo Signor D. Ricaldone diede ordine al Preside della Scuola Superiore di Teologia di preparare gli Statuti per le tre erigende Facoltà di Teologia, di Diritto Canonico e di Filosofia. Dopo studi e consulte parve che gli Statuti preparati potessero subire un primo esame (di carattere privato però) della S. Congregazione degli Studii. Per ordine del Signor D. Ricaldone il Preside della Scuola Superiore di Teologia

il 21 gennaio 1940 si recava a Roma con tre copie dattilografate degli Statuti col preciso mandato di sottoporli all'esame privato di Mons. Ruffini e di prendere informazioni sulle pratiche da farsi per l'erezione delle tre facoltà. Le accoglienze a Roma furono ottime». Le osservazioni sugli Statuti furono, questa volta, di scarso rilievo.<sup>46</sup>

Il 19 febbraio 1940, finalmente, don Ricaldone presentava a Pio XII la «domanda ufficiale» di approvazione canonica del PAS. L'iniziativa era motivata a partire da alcune cifre che documentavano lo sviluppo della Società di S. Francesco di Sales: 13.200 professi; oltre a 1000 novizi; circa 1500 studenti di filosofia in 42 studentati; oltre 1500 studenti di teologia in 25 studentati teologici. Occorrono pertanto più di «400 insegnanti delle diverse discipline filosofiche e teologiche debitamente provvisti dei titoli legali per l'insegnamento».<sup>47</sup>

E, per dare una risposta a tali urgenze – concludeva don Ricaldone –, non sarebbe sufficiente l'invio dei migliori studenti alle università pontificie romane. «In vista del crescente sviluppo della nostra Congregazione, noi sentiamo il bisogno di far affluire anche a Torino, culla delle nostre opere, ove tutto parla dello spirito del Fondatore, altri numerosi soggetti per unirli strettamente, attraverso un'accurata preparazione Salesiana e scientifica, al centro e ai Superiori della Congregazione».<sup>48</sup>

Le motivazioni formulate, debitamente documentate, riuscirono, questa volta, convincenti. Pochi mesi dopo, il 3 maggio 1940, il card. Giuseppe Pizzardo e mons. Ernesto Ruffini firmano il decreto di erezione canonica: «Sacra Congregatio de Seminariis et de Studiorum Universitatibus, Augusti Pontificis auctoritate, *Atheneum Ecclesiasticum Salesianum cum Facultatibus Theologica, Juridico-canonica et Philosophica Augustae Taurinorum* canonicè erigit et erectum declarat».

La notizia ufficiale giunse a Torino il 25 maggio. Il 1° giugno 1940, don Ricaldone lesse pubblicamente il decreto in-

viato da Roma; traducendo, secondo la trascrizione fatta dal cronista, «*Atheneum Ecclesiasticum Salesianum*» dell'originale in «*Pontificio Ateneo Salesiano*». <sup>49</sup> (In un secondo momento, anche i documenti vaticani usarono la dicitura: «*Pontificium Atheneum Salesianum*»). Il fascicolo degli «Atti del Capitolo Superiore», in cui il Rettor Maggiore manifesta a tutta la Congregazione la propria «ineffabile soddisfazione» per l'approvazione e l'erezione canonica dell'«*Ateneo Ecclesiastico Salesiano*», è datato anche: «1° giugno 1940». <sup>50</sup>

### **3. L'Istituto Superiore di Pedagogia: «una necessità per la Società Salesiana, società religiosa di educatori»**

A causa delle dolorose vicende della guerra, don Ricaldone non volle che l'inaugurazione del PAS fosse celebrata in forma troppo solenne. D'altra parte, il progetto da lui agognato era ancora incompiuto. Pochi giorni dopo l'inaugurazione del PAS, l'11 ottobre 1940, mons. Ruffini volle visitare la nuova istituzione salesiana. Nel suo colloquio coi docenti, fece questa riflessione: «Nei nostri Seminari e nelle nostre Università invece della pastorale sarebbe meglio studiare scientificamente la Pedagogia Pastorale sulle basi biologiche e psicologiche. Sarei tentato di insistere molto sulla conoscenza biologica, perché, pur non essendo materialisti ma spiritualisti, tuttavia molto si deve al temperamento, e sulla base di questa conoscenza molto si può fare per trasformarlo in carattere fermo e equilibrato, che sia in grado di servire tranquillamente il Signore». <sup>51</sup>

#### **3.1. Una aspirazione da tempo accarezzata**

Don Ricaldone – annotava uno dei presenti alla conversazione – «sorridente e soddisfatto, ma nello stesso tempo se-

riamente e con gravità» commentò: «Eccellenza, noi vorremmo sperare con l'aiuto di Dio... e di V. Eccellenza, di poter avere... una Facoltà speciale... una Facoltà di Pedagogia per la conveniente formazione dei sacerdoti su questi punti importantissimi». <sup>52</sup>

Non era una semplice battuta. Don Ricaldone aveva già un'idea precisa al riguardo. Infatti, subito dopo «spiegava come avesse voluto mandare diversi gruppi di Salesiani alle Università di Lovanio, Parigi, Friburgo, ecc. per aggiornarsi in Pedagogia. La guerra non lo permise: tuttavia egli poté mandare un sacerdote brasiliano dottore in Teologia, valente scrittore e specializzato in materia, all'Università di Friburgo, e in questi giorni al Bureau Internazionale di Ginevra, per studiare i mezzi più acconci all'iniziativa». <sup>53</sup>

Era chiaro il riferimento a don Carlos Leôncio da Silva (1887-1969), da lui chiamato a Torino-Rebaudengo, nel 1939, allo scopo di mettere in pratica il progetto di una nuova Facoltà.

Mesi prima del colloquio con mons. Ruffini, il 9 agosto 1940, in una riunione del Capitolo superiore, aveva annunciato «la convenienza che alle nostre Facoltà sia aggiunta una cattedra di Pedagogia per sacerdoti». <sup>54</sup> E il 23 gennaio 1938, commentando l'abbozzo della *Ratio* della Facoltà di teologia, scriveva a don Gennaro: «credo che si debba assegnare un programma più ampio alla pedagogia e alla catechetica». <sup>55</sup>

L'annuncio ufficiale dell'inizio di un'altra *species Facultatis*, la Facoltà di Pedagogia, si fece in occasione dell'inaugurazione del 2° anno accademico del PAS (11 ottobre 1941). E don Ricaldone commentava la «lieta comunicazione» così: «È una necessità per noi, l'erezione di questa nuova Facoltà: è una necessità per la Pia Società Salesiana, società religiosa di educatori. Fin'adesso i nostri studi pedagogici si sono fatti come si è potuto; continuandosi la tradizione di don Bosco

i nostri ricevevano praticamente la loro formazione. È tempo di sistemare, di organizzar meglio questi studi. A questo tende anche *il novello istituto di Pedagogia, futura Facoltà*.<sup>56</sup>

Poco dopo, negli *Atti del Capitolo Superiore*, sviluppò estesamente i medesimi concetti: «Per preparare appunto sempre meglio i Soci Salesiani all'alta missione di educatori secondo il Sistema Preventivo lasciatoci in eredità preziosa dal nostro Santo Fondatore, abbiamo potuto infine attuare una aspirazione da tempo accarezzata, aprendo cioè il prossimo anno scolastico nell'Ateneo Pontificio Salesiano, a fianco delle tre Facoltà di Teologia, Diritto e Filosofia, un Istituto Superiore di Pedagogia.

Esso si propone, non solo di valorizzare e diffondere sempre più i principi della Pedagogia Cattolica, ma di mettere pure nel dovuto rilievo il fine senso psicologico e formativo del nostro Patrono e Dottore di S. Chiesa San Francesco di Sales, il cui nome decora il nostro Pontificio Ateneo. Ed infine di illustrare in particolar modo il sistema e le idee pedagogiche del nostro Santo Fondatore, proclamato con ragione il più insigne educatore dei nostri tempi.

Nel sullodato Istituto vogliamo anzitutto formare gli insegnanti di pedagogia per le nostre Case di Formazione, perché da esse possano uscire Salesiani esemplari ed educatori attrezzati e aggiornati nella pedagogia e nella didattica. Parmi superfluo aggiungere che la Catechetica avrà sempre, e nell'Istituto di Pedagogia dell'Ateneo e nelle Case di Formazione, un posto di assoluta preferenza».<sup>57</sup>

### *3.2. Il contributo dei Salesiani in ambito universitario*

Don Ricaldone ritornò più volte sull'argomento. E talvolta si spinse fino ad affermare che la Facoltà di Pedagogia dovrebbe avere «la prevalenza su tutte le altre».

Una pagina della Cronica del PAS merita di essere letta interamente: «Vi dirò almeno questo: vi dirò qual è lo scopo per

cui abbiamo voluto che sorgesse questa Facoltà di Pedagogia (almeno per parte mia; e vorremmo lasciarlo in testamento ai nostri successori).

Noi siamo una Congregazione di educatori; dalla Chiesa prima e da don Bosco poi, abbiamo ricevuto una eredità preziosa: la Chiesa ci dà la *sua* pedagogia; don Bosco ci ha lasciato la *sua* pedagogia.

Come figli della Chiesa e di don Bosco, dobbiamo mettere in valore questo tesoro; conservarlo, difenderlo, tramandarlo ai tardi nipoti intatto, e, se è possibile, ancora più bello e più splendente.

Perciò abbiamo voluto fondare una istituzione che difenda e tramandi integro il patrimonio educativo della Chiesa e di don Bosco.

Voi, professori, formerete una falange di educatori, che porteranno nella sua integrità questo tesoro della Chiesa e di don Bosco a tutte le case sparse in tutto il mondo. Con ciò avremo assicurato quell'unità di indirizzo, che tanto ci preme e che vogliamo ad ogni costo conservare, perché è condizione necessaria della nostra vita e della nostra opera, e senza la quale la nostra opera non avrebbe ragione di essere.

Ecco perché ci siamo dati d'attorno per organizzare questa Facoltà.

Non intendiamo che quanto si è già fatto sia una meta raggiunta; ma vogliamo che sia un inizio di nuovi e più ampi sviluppi. Nel mio pensiero la Facoltà di Pedagogia dovrebbe avere, in certo modo, la prevalenza su tutte le altre. Avremo sempre il sacerdote, che conosce le discipline ecclesiastiche, il giurista, il chierico, che prima della Teologia avrà messe buone basi di Filosofia. Ma questa è una formazione che abbiamo comune con i seminari e con le altre famiglie religiose. Ma vi è una formazione pedagogica e Salesiana, che non abbiamo in comune con nessuno. Vi è una formazione che ha un'anima, un sistema, un metodo. Se noi, disgraziatamente li lasciassi-

mo perdere, avremmo il sacerdote, il teologo, il filosofo, il cultore del diritto, ma non avremmo più il figlio di don Bosco, il Salesiano, l'educatore che tramandi e viva il pensiero di don Bosco.

Vi siete accorti che mi sono servito di un paradosso, per meglio farvi comprendere il mio pensiero; perché ci premono tanto la Facoltà di Filosofia che quella di Teologia, come tutte le altre discipline ecclesiastiche. Ma, secondo il mio pensiero (e credo che non sbaglio) questa formazione del nostro personale nei principii educativi della Chiesa e di don Bosco ci è tanto essenziale che senza di essa cesseremmo di essere Salesiani». <sup>58</sup>

La conversazione ebbe luogo il 9 giugno 1946 nella sede dell'Istituto di Pedagogia. Mesi prima – il 20 settembre 1945 – si era deciso compiere un passo importante: iniziare le pratiche per ottenere l'approvazione giuridica della quarta Facoltà del PAS.

Il momento sembrava quanto mai favorevole. a) Mons. Ruffini, preconizzato arcivescovo di Palermo, invitava «a presentare tosto la domanda per il riconoscimento giuridico, desiderando firmare Egli stesso il Decreto di approvazione», prima di partire da Roma. b) Con data 23 giugno 1945, l'organo ufficiale della Santa Sede aveva pubblicato il testo della disposizione che rendeva obbligatorio lo studio della Pedagogia nei seminari. <sup>59</sup>

### *3.3. Una Facoltà «nuova»: le riserve della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi*

I primi contatti sembrarono quanto mai lusinghieri. Ma le difficoltà sorsero molto presto. Trascorsi soltanto alcuni mesi, don Carlos Leôncio da Silva sintetizzava così il risultato delle sue consultazioni: «Non si tratta di discutere, approvare o disapprovare la struttura scientifica della nostra Facoltà: di

questo quasi non si è parlato, anzi si trovò magnifico il piano; si sono arenati nella questione pregiudiziale: se convenga (*“utrum oporteat”*) istituire adesso una Facoltà di Pedagogia che sarebbe una *vera novità*» (lett. del 20 dicembre 1945). Per i responsabili della Congregazione degli Studi, era sufficiente la Facoltà di Filosofia.

Don Ricaldone rispose a stretto giro di posta (il 24 dicembre 1945), a don Carlos Leôncio: «Purtroppo, come hai visto, la sostanza della cosa è ignorata anche da coloro che sono maestri in Israele. Novità? E quante se ne videro traverso i secoli e, volesse il Cielo, che tutte le novità fossero sempre state così benefiche come la presente.

Ad ogni modo, preghiamo e continuiamo a lavorare. Se posso scrivo una parola al card. Pizzardo, e probabilmente anche al Padre Barbera, e al Padre Cordovani». <sup>60</sup>

Un mese dopo, don Ricaldone, infatti, indirizzò al card. Pizzardo una coraggiosa lettera, in cui toccava i punti più discussi. «L'argomento della novità poi – diceva con schiettezza – ha un valore assai relativo davanti ai progressi meravigliosi compiuti ogni giorno dalle scienze, che, esattamente con le loro novità, creano e richiedono esigenze nuove di attuazione».

«È questa una nuova conferma della radicata persuasione che nessuna altra Istituzione sa adattarsi, anzi prevenire meglio i bisogni dei tempi quanto la Chiesa Cattolica. Gli uomini suscitati da Dio, nei disegni della sua Provvidenza, per sovvenire nell'ora voluta a determinate crisi sociali, che altro sono essi stessi, se non provvidenziali novità?».

Aggiungeva: «Mi permetto insistere sul fatto, ravvalorato dall'esperienza, che le Facoltà di Filosofia, assorbite da molteplicità di discipline e dall'assillo di combattere tempestivamente i continui errori che pullulano da ogni parte, non possono assolutamente dare alla scienza Pedagogica l'importanza scientifica e pratica richiesta dal problema sempre più assillante della educazione della gioventù».

Dalle considerazioni generali, don Ricaldone scendeva, nello scritto, all'ambito salesiano: «Forse poche Famiglie Religiose sentono così impellente tale bisogno quanto la Società Salesiana, la quale, a differenza di altre Congregazioni che assumono professori esterni, vuole solo Salesiani nei suoi Istituti. È questo il motivo per cui da noi tutti è richiesta una preparazione pedagogica e didattica completa: ed è evidente che se tale preparazione è ravvalorata da un titolo accademico, s'accresce il prestigio del nostro apporto educativo».

«Ci è dato di sentir deplorare ogni giorno le deficienze pedagogiche e didattiche degli stessi quadri del personale insegnante statale. Non vale infatti avere uomini di scienza sulle cattedre, se poi mancano a essi le doti necessarie per impartirla. Da tempo si parla di riforme radicali in questo senso, e in verità sarebbe da deplorare che, per timore di novità, si giungesse da noi troppo tardi ad attuare ciò che è reclamato dai fatti ed è nei desideri di quanti si preoccupano di questa questione vitale».

Cercando di ridimensionare i rischi che poteva comportare l'esperienza «nuova» che si voleva mettere in atto a Torino, don Ricaldone precisava: «D'altronde noi chiediamo la Facoltà solo per gli alunni Salesiani: l'esperimento è del tutto interno. Perché non fare, ora che se ne hanno i mezzi e le attrezzature, una prova che domani può essere estesa ad altri Atenei Pontifici? [...]. Amo pensare però che l'Apostolica Sede voglia subito collocarsi come sempre, all'avanguardia in queste iniziative, destinate a procurarle una vera gloria e ad affermare una volta ancora il nativo diritto circa tutto ciò che riguarda il problema educativo». <sup>61</sup>

Per cercare di superare le riserve e le obiezioni, erano stati raccolti precedentemente e inviati al Vaticano i pareri di varie personalità, decisamente favorevoli all'iniziativa dei Salesiani: il maestro generale dei Domenicani, Padre Gillet; il

prof. Garrigou-Lagrange, lo psicologo Ponso, il filosofo Maritain, lo scienziato Nicola Pende, Pio Pasconi, rettore del Laterano. Tutti avevano affermato la possibilità e la necessità di dar vita a una Facoltà Pedagogica.

Inutilmente. Una *Nota d'ufficio* (1946) della Congregazione degli Studi, inviata a Valdocco ribadiva i vecchi motivi della negativa: 1<sup>a</sup> la pedagogia «non è una scienza sufficientemente autonoma», ma «una parte della filosofia»; 2<sup>a</sup> la pedagogia «non è una scienza strettamente ecclesiastica»; 3<sup>a</sup> la Facoltà di pedagogia sarebbe una «novità». La Congregazione degli Studi «non ha dinnanzi a sé esempi né nel campo ecclesiastico né in quello civile»; 4<sup>a</sup> in fine (*anguis in fundo!*): la «scarsa consistenza» dell'Istituto di Pedagogia di Torino, sia per il ridotto numero di allievi, sia per la preparazione di alcuni dei professori: «non tutti i professori hanno i titoli adeguati».

### 3.4. *Un cambio di prospettiva: la «politica dei fatti»*

Dopo aver ascoltato il parere dei professori (Andrea Genaro, Nazzareno Camilleri, Vincenzo Miano, Vincenzo Sinistrero, Eugenio Valentini, Carlos Leôncio da Silva, Enrico Bonifacio), il Gran Cancelliere del PAS inviò a Roma un ampio e articolato scritto, in cui si puntualizzavano le diverse questioni sollevate nella Nota vaticana.

– In concreto, sul tema delicato della consistenza dell'Istituto di Pedagogia, si osservava garbatamente che i Salesiani avrebbero gradito che nella valutazione fatta «vi fosse stato almeno un cenno» alle difficili circostanze belliche in cui l'Istituto stesso aveva cominciato, e che ne avevano condizionato pesantemente la produzione scientifica e l'afflusso degli allievi. [Sicuramente don Ricaldone ricordava bene ciò che aveva dovuto raccomandare, nel 1943, ai docenti e studenti sfollati a Montalenghe, dopo aver accennato agli «orrori» della guerra

e alle privazioni delle cose più necessarie: «1) *Avete Programmi? Sfronateli [...]*; 2) *Moderate il lavoro, riducete le ore di scuola*»; «3) Non si può avere nutrimento sufficiente? *Dormite qualche ora in più*»<sup>62</sup>].

– Riguardo al personale, si offrivano alcuni elementi che miravano a far vedere l'inconsistenza della «accusa generica» rivolta a qualche professore. Tuttavia, don Ricaldone non dovette ritenerla totalmente priva di fondamento. Così sembra emergere dalle parole raccolte dal segretario, don Tarcisio Savarè: «Se il buon don Fascie [consigliere scolastico generale] mi avesse dato retta, quando gli dicevo di mandare due chierici in Belgio, due in Francia, due nella Svizzera, due negli Stati Uniti a perfezionarsi in Pedagogia..., avremmo adesso personale preparato, con titoli moderni per la nostra Facoltà di pedagogia».<sup>63</sup>

– Ad ogni modo, le difficoltà o ostacoli incontrati non affievolirono l'entusiasmo del quarto successore di don Bosco. Il 17 ottobre 1946, tentò ancora di superarli. Ebbe un colloquio con il card. Pizzardo, che si svolse, però, in un clima molto teso. Don Ricaldone confidò ai suoi taccuini personali: al termine dell'incontro, il prefetto della Congregazione degli Studi, sentì il bisogno di inginocchiarsi e di chiedere «scusa di essere stato duro». La posizione del cardinale nei confronti dell'iniziativa dei Salesiani rimase, però, invariata: «Non vi è nessuna facoltà di Pedagogia». «Ci vogliono per crearla uomini e mezzi». Anche il segretario della stessa Congregazione, mons. Rossino, fece capire che per il momento non v'era «nulla da fare» e consigliò «la biforcazione della facoltà filosofica: dopo i due primi anni si dividerebbe in filosofia e pedagogia».<sup>64</sup>

Più tardi, l'anno 1949, in una conferenza ai professori dell'Istituto di Pedagogia, don Ricaldone alluse, pubblicamente e con un certo rincrescimento, ai fatti: «Io stesso – confessava – dopo un colloquio con l'Em.mo Cardinale degli Studi, mi convinsi che non eravamo stati compresi e non

v'era più nulla da fare. Non avevamo pensato allora che v'era un'altra soluzione [...]: "prescindere da approvazioni ufficiali e dire: "Questa è cosa che non riguarda voi direttamente, ma la Congregazione [salesiana]". Allora non si osò dire ciò perché mons. Ruffini ci dava la cosa per certa. Egli, andandosene, per aver la soddisfazione di dire che aveva dato ai Salesiani la Facoltà di Pedagogia, *aveva insistito di aderire alle esigenze di Roma*. Non capì che era mar di fondo. Praticamente noi fummo un po' vittima del suo grande affetto. [...] Io vi dico il pensiero di persone eminenti in Pedagogia: le quali hanno applaudito alla nostra iniziativa. Molti di essi ci dicono: "Ma voi altri non preoccupatevi del titolo e soprattutto non preoccupatevi del bollo... Ve ne possono essere molti... vi è anche quello della Pia Società Salesiana, la quale, quando abbia attrezzato questo Istituto, il titolo lo può dare lei e sarà molto apprezzato. [...] Siccome abbiamo bisogno nei novanta Studentati filosofici e teologici del professore di Pedagogia, siccome in Case importanti abbiamo bisogno di un uomo ben fondato in Pedagogia, che possa dire la parola autorevole, noi possiamo prescindere dal bollo. All'estero, quando vedano che l'Istituto ha uomini ben formati che scrivono, conoscono, propagano... verranno a cercarci e ci daranno l'approvazione. Ne sono certo».

In coerenza con questa convinzione, don Ricaldone aggiungeva: «Io non farò più nessun passo presso la S. Congregazione per l'approvazione». E invitava i professori dell'Istituto di Pedagogia a pensare su «cosa fare?» nella difficile situazione creatasi. Dopo aver accennato a una eventuale revisione dei programmi, se ritenuta necessaria, egli stesso tracciò le grandi linee di una nuova strategia:

1° - Cerchiamo di avere i professori a posto per i titoli. Non si ammetta più nessuno se non ha i titoli a posto.

2° - Si senta amore per la Pedagogia: se qualche professore preferisce un'altra strada lo dica.

3° - Il nostro Ateneo incominci a produrre. I professori si

preoccupino di pubblicare qualche cosa ogni anno, almeno. Ogni due anni. All'estero la prima cosa che domandano è questa: "I vostri prodotti quali sono?" Perché da essi si giudica.

In fine, "ci vuole poi un maggior affiatamento. Radunatevi frequentemente e si facciano scambi di idee. Non si deve mai aver paura... il nostro io deve sparire. Ci sia tra voi questo lavoro di coordinamento, per tracciare un piano, un cammino". Il "coraggio con cui riconosciamo gli errori ci facilita il raggiungimento della meta".<sup>65</sup>

Questa strategia – o «politica dei fatti» – portò, nel 1956, all'approvazione dell'ISP (Istituto Superiore di Pedagogia), che fu salutato come «la prima Facoltà di Pedagogia».<sup>66</sup>

#### **4. Il PAS per la «formazione degli educatori salesiani»: linee essenziali del progetto di don Ricaldone**

Il discorso pedagogico non andava limitato all'interno di una specifica Facoltà. Dagli inizi delle pratiche per la fondazione del PAS, don Ricaldone pensava alla creazione di un centro superiore per la formazione dei Salesiani.

##### *4.1. Il PAS: una istituzione universitaria per la «formazione completa» dei Salesiani*

E il suo proposito divenne sempre più risoluto. Lo dichiarò spesso e in contesti diversi:

– Al Papa dice che si propone di raccogliere nella nuova istituzione «i migliori alunni della Società di S. Francesco di Sales sparsi in tutte le parti del mondo, con lo scopo precipuo già indicato di prepararli all'insegnamento e alla formazione dei nostri alunni nei vari studentati della Congregazione».<sup>67</sup>

– Lo stesso ripete alle autorità della Congregazione vaticana degli Studi (anche per evitare eventuali difficoltà da parte della Congregazione stessa).

– Ai responsabili diretti del PAS precisa: «Voi, superiori e

professori, avete il dovere di formare questi alunni, questa parte eletta della Società Salesiana. Sopra ciascuno di voi pertanto pesano dei gravissimi, vorrei dire, dei tremendi doveri. Voi dovete formarli questi alunni». <sup>68</sup> E, in particolare, ai professori avverte: «Voi, però non siete solo degl'insegnanti; siete soprattutto degli educatori».

D'altra parte, don Ricaldone, Rettor Maggiore e Gran Cancelliere, non si limita a ribadire questa sua convinzione. Cerca di delineare il tipo di formazione da dare ai Salesiani, futuri sacerdoti, che dovranno diventare formatori di Salesiani. Nelle conferenze, nei «discorsi programmatici», nelle conversazioni familiari con i docenti e con i giovani studenti, emergono con chiarezza le grandi linee del suo progetto formativo. Nel discorso tenuto in occasione dell'inaugurazione del primo anno accademico del PAS, parla di «formazione completa», che deve contemplare — afferma — questi aspetti, e in questo ordine preciso: a) formazione religiosa, b) formazione salesiana, c) formazione sacerdotale, d) formazione scientifica.

Altre volte, parla della formazione cristiana, religiosa, salesiana, scientifica.

#### 4.2. *Sopra il fondamento delle virtù cristiane, religiose, salesiane*

Don Ricaldone giustifica l'ordine proposto: «Ho lasciato intenzionalmente come ultima la formazione scientifica. Cari superiori, cari professori, voi siete, con me intimamente persuasi che noi avremmo fatto opera vana, vorrei dire esiziale, se la scienza venisse innestata sopra individui che non fossero robustamente formati nelle virtù religiose, salesiane e sacerdotali: perché allora noi avremmo forse dato alla Chiesa e alla nostra Società dei superbi, degli orgogliosi, che domani calpesterebbero i principi stessi della morale, dei ribelli in-

somma, onta e flagello della Chiesa stessa e della Congregazione. La scienza pertanto venga depositata sempre sopra il fondamento inconcusso delle virtù religiose salesiane e sacerdotali». <sup>69</sup>

Nel 1942, insiste: «Non ci stancheremo mai di ripeterlo: prima del teologo, del filosofo, del giurista, del pedagogo vi è il cristiano, il religioso, il salesiano. È su questo albero che noi dobbiamo innestare le marce della scienza nelle sue diverse manifestazioni. Ricordate spesso il vostro grande dovere di dare effettivamente, con la parola e con l'esempio una robusta formazione, religiosa e salesiana, a questi nostri chierici che domani saranno i vostri successori, destinati a formare altri ecclesiastici, ma sempre nella esemplarità, nella osservanza, nella integrità dello spirito del nostro caro Padre Don Bosco». <sup>70</sup>

Lo schema del primo discorso al PAS (1940) fu ripreso da don Ricaldone con leggere varianti negli anni successivi. Fatti alcuni rapidi cenni alla formazione religiosa, «basata sui consigli evangelici»; alla formazione salesiana, centrata sulla figura di don Bosco e sul suo studio; alla formazione sacerdotale, che ha come punto di riferimento la persona di Gesù Cristo, egli dedica la maggior parte del suo intervento al tema della formazione scientifica: un compito particolare.

#### 4.3. *Un compito particolare del PAS: la «formazione scientifica»*

– Ne parla ai giovani studenti salesiani, invitandoli alla responsabilità, alla serietà degli studi, all'approfondimento delle singole discipline, a non «farfalleggiare»; e lo ripete di nuovo con forza negli ultimi anni della sua vita (1949): «E voi siete così avviati, dice lo Statuto, alla conoscenza delle fonti, il che è grande cosa, perché purtroppo tante e tante fonti sono ignorate: ma è questo uno dei mezzi più efficaci per avviarvi e attrezzarvi pel così detto lavoro scientifico.

Voi non potrete domani presentarvi al mondo, ad una scolaresca, sopra un pulpito, in una discussione con una attrezzatura ordinaria. Voi dovrete vestire in certo modo la cozza della vostra attrezzatura scientifica». <sup>71</sup> C'è bisogno d'una «scienza soda, robusta, divina».

– Il compito della formazione scientifica viene riproposto soprattutto nelle conversazioni e nei documenti diretti ai docenti:

a) *Studio e ricerca*. Sono additate mete impegnative: «non vi sia cosa importante o novità scientifica che voi non siate in grado d'insegnare ai vostri alunni». Il raggiungimento di tali mete esige una preparazione non comune. Don Ricaldone dichiara la sua disponibilità totale: «Per la vostra preparazione – dice – abbiamo cercato di darvi il maggior agio possibile. A qualcuno parve perfino eccessivo. Ci giunsero financo lettere anonime. Che volete, non tutti arrivano a capire. Ad ogni modo questo vuol dire che noi non vi lesiniamo il tempo: occupatelo e occupatelo a questo scopo». <sup>72</sup>

b) *Produzione scientifica*. Lo studio e la ricerca in ambito universitario hanno poi un naturale e necessario sbocco in pubblicazioni serie e rigorose. Don Ricaldone scende a indicazioni puntuali. Voi, «dopo avere accumulato tesori di scienza, dovete diffondere all'intorno luce di sapere con articoli o libri di carattere scientifico. Anche questo è un vostro dovere. Se non potrete stendere il vostro articolo in un anno, ne impiegherete due, ma bisogna produrre. Scegliete il tema più consono alla vostra formazione intellettuale e alle vostre attitudini e poi siate perseveranti. *Salesianum* è lì, con le porte spalancate, per dare il benvenuto ai vostri articoli. I decani incoraggino, insistano, vigilino». <sup>73</sup>

Infatti «*Salesianum* era oggetto di speciale cura. I membri del senato accademico del PAS erano giunti alla conclusione d'introdurvi *importanti innovazioni*: «La Rivista dovrà

avere carattere e tono universitario e quindi strettamente scientifico in tutti gli articoli; senza preoccupazione di altro ordine. Ciò è richiesto dal fine immediato della pubblicazione (mostrare con quale serietà si lavori intellettualmente nel nostro Ateneo) e perché la Rivista possa convenientemente sostenersi nel mondo scientifico di fronte a periodici consimili». <sup>74</sup>

Ricevuto il verbale, don Ricaldone diede volentieri «la sua approvazione» ai cambiamenti proposti. <sup>75</sup> Dai «ripetuti contatti con altri Centri Universitari», egli si era confermato nella persuasione che la produzione scientifica «è la forma che valorizza più efficacemente l'Ateneo. All'Estero è questa la prima domanda che viene rivolta ai nostri professori: quali produzioni scientifiche avete del vostro Ateneo?». <sup>76</sup>

c) *In collaborazione.* E non pensava solo alle pubblicazioni scientifiche «specificatamente personali», ma considerava anche importanti quelle di «indole collettiva», giungendo ad abbozzare proposte concrete: «Perché, ad esempio, non potremmo pensare alla pubblicazione di una serie di Dizionari – Teologico, Giuridico, Filosofico, Pedagogico – da prepararsi e pubblicarsi con il vostro concorso e sotto il vostro controllo? Non si tratta di una vera enciclopedia, ma forse i dizionari potrebbero esser un allenamento per affrontarla più tardi.

Per ora si tratterebbe di Dizionari che possono constare di un paio di volumi da 800 a 1000 pagine ciascuno. Qualora vi cooperassero da 50 a 60 scrittori il lavoro di ognuno si ridurrebbe a scrivere da 40 a 60 pagine all'incirca. Come vedete non sarebbe una fatica eccessiva in due o tre anni. Deve però precedere una seria organizzazione soprattutto per ciò che riguarda la compilazione dello schedario, la determinazione della importanza delle singole voci e la scelta dei collaboratori. Sono perciò a pregare i decani di voler prendere in esame l'iniziativa e di fare circa la sua attuazione seri scambi di idee nel seno delle singole Facoltà.

Vi posso assicurare che con questo lavoro vi renderete grandemente benemeriti della Chiesa e particolarmente del Clero, il quale sarà felicissimo di trovare raccolte nelle pagine dei dizionari materie aggiornate, strumenti utili al ministero e all'Apostolato. Dizionari di sifatta indole furono già pubblicati, se non tutti almeno alcuni, in altre nazioni. È bene che anche al clero italiano non manchi tale importante sussidio.

Per parte mia sono a vostra disposizione e altrettanto vi dice il Consigliere Scolastico Generale qui presente». <sup>77</sup>

La collaborazione, nella prospettiva del primo Gran Cancelliere, si allargava dalla ricerca e dalle pubblicazioni alle attività scientifiche e didattiche, all'organizzazione generale e alla vita del PAS: «Soprattutto le riunioni serene, cordiali, attive da parte di tutti, faranno sì che si cementi sempre più l'unità d'indirizzo e si rafforzi quella carità che deve stringere tutti nello spirito di don Bosco». <sup>78</sup>

Pensando alla vita accademica, proponeva che si organizzassero incontri o «convegni quindicinali o almeno mensili per scambi di idee circa le esperienze sulla scuola, e altri problemi onde coordinare sempre meglio ed evitare inutili ripetizioni o interferenze». <sup>79</sup>

#### *4.4. Una «geniale innovazione»: «carattere scientifico» e «orientamento pratico-pedagogico» dello studio e dell'insegnamento al PAS*

Con una coscienza molto viva della propria responsabilità, il primo Gran Cancelliere si occupò più volte del tema della metodologia dell'insegnamento al PAS. Chiedendo scusa, diceva ai docenti: «Non svalutare mai le discipline ecclesiastiche: a) con una preparazione deficiente, perdendo il tempo in altre cose; b) con una didattica maldestra. Perché non dovete dimenticare: altius, lavoro scientifico, ma anche dovete preparare gli alunni al loro magistero di domani. Quindi il buon esempio del vostro insegnamento». <sup>80</sup>

Ancora una volta, il tema della formazione occupa un posto centrale.

Con parole, se si vuole, datate e magari poco precise dal punto di vista tecnico, don Ricaldone accenna a temi e orientamenti che sono oggi di attualità. Egli vuole, in sostanza, una didattica centrata sull'apprendimento più che sull'insegnamento. La cura della lezione (oggi diremmo «cattedratica» o «frontale») non può prescindere dal lavoro degli studenti. Egli insiste sul dialogo con gli alunni («interrogare molto»), sulla continua verifica di quanto è stato appreso da essi, sul rigore scientifico coniugato con un linguaggio accessibile, sulla serietà del discorso teorico che deve mirare anche alla preparazione di persone qualificate a intervenire nel campo dell'educazione e dell'azione apostolica e sociale.

Qualche volta richiama l'autorità di don Bosco: «I professori sentano il dovere di accertarsi che gli alunni abbiano capito, e a tal fine abbiano sempre presente l'aurea regola con tanta insistenza implicata da don Bosco, anche se si tratti, diceva, di Corsi Universitari: interrogare, interrogare, interrogare».<sup>81</sup> In uno dei suoi ultimi interventi al PAS: «Parlino adagio i professori e facciano parlare gli allievi; vale più della spiegazione».<sup>82</sup>

Gli orientamenti metodologici suggeriti vanno più in là delle esigenze della didattica; riguardano l'impostazione globale e lo scopo fondamentale dell'insegnamento, dello studio e della ricerca al PAS: «Voi qui nell'Ateneo vi date all'alta speculazione. E sta bene! [...]. Non dimenticate mai che tutte le speculazioni hanno sempre un solo e unico scopo: la salvezza della società. E che la salvezza della società è condizionata, assolutamente condizionata alla salvezza della gioventù. Lavoriamo perciò in questo senso».<sup>83</sup>

Senza dimenticare ciò che aveva detto e ribadito sull'importanza delle pubblicazioni scientifiche, don Ricaldone pensa che sia anche missione dei professori dell'Ateneo esprimere

il frutto della ricerca attraverso pubblicazioni accessibili al popolo: «Quindi tutti s'impegnino a scrivere foglietti ed opuscoli brevi, briosi, dal titolo suggestivo che possano penetrare in mezzo al popolo, si facciano leggere e sfatino gli errori più comuni che corrono in mezzo ad esso. Non si facciano difficoltà; o se difficoltà sorgono, si cerchi il modo di superarle. Bisogna lavorare: le chiacchiere, mentre il fuoco divampa nella casa, non servono a spegnerlo». <sup>84</sup>

Da questa proposta prese avvio la collana «Lux». Videro la luce – tra il 1943 e il 1946 – più di sessanta volumetti. Vi parteciparono alcuni professori: Domenico Bertetto, Andrea Gennaro, Gerolamo Luzi, Antonio Cojazzi.

L'orientamento teorico-pratico dell'insegnamento fu sottolineato in modo particolare, in occasione delle classiche «dispute» accademiche. Don Ricaldone vuole che quelle tenute al PAS abbiano «scopi e criteri» specifici. Ne spiega la ragione: «I Salesiani, appena terminati i loro studi, sono lanciati subito nel campo del lavoro, dove iniziano subito il loro apostolato tra i giovanetti loro affidati.

Essi pertanto hanno bisogno di una seria preparazione, di una salda attrezzatura, di un armamentario pratico e adatto che possa servire alla loro missione.

Per questo ho insistito qui e al Rebaudengo, perché alle dispute, oltre che il carattere scolastico, scientifico, tradizionale, venga dato un orientamento pratico, un atteggiamento che li rende utili immediatamente ai fine dell'apostolato».

Altre volte insiste nell'orientamento pratico-pedagogico. Avverte che il suo pensiero «non fu ancora compreso»; ma spero – aggiunge – «che poco per volta, voi riuscirete a trovare il modo di attuare quanto io mi aspetto e che come capo dell'Ateneo, vorrei fosse ad ogni modo raggiunto». <sup>85</sup> Pochi mesi dopo, «la geniale innovazione» di don Ricaldone, cominciava a trovare attuazione. Scrive il cronista del PAS:

«Seguendo le direttive del Gran Cancelliere in ciascuna di-

sputa scolastica, dopo la trattazione della materia col tradizionale metodo rigorosamente scolastico, seguì l'applicazione pratica della dottrina per la soluzione delle più comuni difficoltà dei giorni nostri, usando la lingua volgare e il metodo di discussione più appropriato alla maniera di concepire della moderna gioventù operaia e studente. E in questa geniale innovazione, dopo ripetuti tentativi, ci appare di essere omai molto avvicinati all'ideale, indicatoci dal nostro Gran Cancelliere e ai risultati pratici da lui voluti». <sup>86</sup>

#### 4.5. «*Gli impegni di ministero sacerdotale*» e «*gli impegni verso l'Ateneo*»

Le riflessioni e gli orientamenti richiamati si inserivano in un quadro generale di riferimento. Vita religiosa e vita accademica; pubblicazioni scientifiche e attività di ministero dovevano trovare una armonica collocazione nell'ambito del PAS. Don Ricaldone non ne ha fatto una trattazione organica. I suoi cenni al tema sono, tuttavia, illuminanti: «I Superiori sono ben contenti che il personale addetto all'Ateneo faccia di tempo in tempo un po' di ministero, ma tutto ciò deve farsi in pieno accordo con il Direttore. Potrebbe infatti accadere che, anche in queste attività si oltrepassasse la misura con scapito del proprio ufficio». <sup>87</sup> Nel 1949 ricorda «che anche gli impegni di ministero sacerdotale, scientifico, sociale devono essere generalmente limitati e sempre subordinati agli impegni verso l'Ateneo». <sup>88</sup>

Per il quarto successore di don Bosco non c'è una dicotomia tra impegno religioso sacerdotale e impegno accademico universitario, anzi: «Parlando della scuola, non bisogna dimenticare il *fnis supernaturalis studiorum*. Insegnate, ma al tempo stesso vivificate l'insegnamento con grande spirito di fede e di zelo. La vostra scuola non sia una officina tecnica, e meno ancora una sala anatomica. Non fate delle discipline ec-

clesiastiche un cadavere di dissezione o un semplice strumento scientifico. Lo studio ha per noi una finalità soprannaturale riguardo a noi, riguardo agli allievi, riguardo all'apostolato. Insegnate discipline ecclesiastiche destinate alla formazione di ecclesiastici, di sacerdoti santi e dotti. Ricordate perciò ai futuri sacerdoti la loro missione, la salvezza delle anime. Lo studio dev'essere sempre in funzione di questa alta finalità». <sup>89</sup>

## 5. In sintesi: rilievi conclusivi

La storia del PAS è, in gran parte, da esplorare. Ho cercato di leggere alcune pagine dei primi capitoli. Ma già da questo approccio «alle origini», emergono delle piste di ricerca e delle ipotesi non prive d'interesse. In sintesi:

1. Con visione di futuro, don Ricaldone, eletto Rettor Maggiore, si rese conto che il crescente sviluppo della Società di San Francesco di Sales comportava l'urgente bisogno di sistemare, in forma organica, gli studi dei Salesiani, anche nei livelli superiori di teologia, filosofia e diritto. Fin dal 1936, portò avanti con tenacia il suo progetto, diventato promettente realtà con l'erezione canonica dell'Ateneo nel 1940.

2. Uomo d'azione e di governo, egli intuì inoltre e sostenne con fermezza che la fedeltà al Sistema preventivo di don Bosco da parte dei Salesiani, membri di una «congregazione di educatori», comportava, in circostanze storiche nuove, la necessità di aprirsi coraggiosamente alla «novità» di una Facoltà di Pedagogia, che doveva avere un ruolo caratterizzante all'interno del PAS.

3. L'impegno del quarto successore di don Bosco si collocò nel solco dell'opera di organizzazione degli studi portata avanti, non senza notevoli difficoltà, da salesiani particolarmente sensibili nell'ambito culturale: don Michele Rua, don Giuseppe Bertello, don Francesco Cerruti, don Bartolomeo Fasce. <sup>90</sup>

4. Nell'opera di fondazione, organizzazione e promozione del PAS, don Ricaldone diede fiducia a persone che seppero collaborare nell'impresa in sintonia di vedute, con entusiasmo e iniziativa. Tra i più noti e già scomparsi: Andrea Gennaro, Giuseppe Gemmellaro, Vincenzo Miano, Carlos Leôncio da Silva, Eusebio Vismara, Agostino Pugliese, Eugenio Valentini, Giacomo Lorenzini.<sup>91</sup>

5. La fiducia data ai collaboratori, lo sforzo d'informarsi su temi che non gli erano familiari (come quelli della sperimentazione in campo psicologico o didattico), la disponibilità ad accogliere determinate proposte innovative, il senso realista di non prendere decisioni definitive senza aver verificato i risultati dell'esperienza, si accompagnarono, nel primo Gran Cancelliere del PAS, a una capacità non comune di spronare all'azione, di coordinare le attività e di attuare le decisioni prese.

6. La convinta affermazione della ricerca e della produzione scientifica nell'ambito del PAS si coniugava, nei discorsi e nelle proposte di don Ricaldone, con quella, non meno esplicita e decisa, della dimensione «pratica» dell'insegnamento e dello studio. Ancora una volta, emergeva la preoccupazione educativo-pastorale che deve segnare l'impegno dei Salesiani, senza mettere in questione la serietà e il rigore dell'impegno del docente universitario.

7. Lo studio e l'insegnamento, le pubblicazioni personali e le opere in collaborazione, le attività di carattere pastorale e sociale e il serio impegno di ricerca scientifica, nella prospettiva di don Ricaldone, andavano collocati nel rispetto dei fini specifici dell'Ateneo. Tali orientamenti conservano ancora attualità e pregnanza operativa.

8. I Salesiani erano, alle origini, i destinatari diretti ed esclusivi (con qualche eccezione di preti secolari) del PAS. Esso veniva inteso come ambiente di formazione di sacerdoti salesiani, destinati prevalentemente a formare altri salesiani.

L'impostazione e i contenuti di alcuni punti del progetto di don Ricaldone – se considerati avulsi dalla cornice storica – appaiono, oggi, «sfocati» nelle circostanze e nelle finalità attuali dell'UPS, istituzione universitaria aperta a non salesiani, uomini e donne, religiosi e laici, ma anche a non cattolici e a non credenti. La scelta fatta alle origini va collocata e compresa perciò nel contesto religioso, ecclesiale e culturale del tempo. In tale contesto si inserisce anche il vivo senso di responsabilità del quarto successore di don Bosco di trasmettere ai Salesiani, ormai lontani cronologicamente dal fondatore, il legato della tradizione e di assicurare la fedeltà alla medesima.

9. Infine, le testimonianze di quanti hanno avuto una maggior dimestichezza con don Ricaldone mettono in risalto, unanimemente e senza riserve, l'importanza della sua opera di ideatore, fondatore e promotore nell'origine del PAS.

Due per tutte, a conclusione di questo contributo. Anzitutto, quella del primo Rettor Magnifico, don Andrea Genaro, nell'occasione del giubileo d'oro sacerdotale del Gran Cancelliere, nel 1943: «Voi, Rev.mo Sig. don Ricaldone, con quelle larghe vedute che caratterizzano le vostre attività, avete voluto non un Ateneo qualsiasi, ma un Ateneo ben attrezzato di tutti i mezzi necessari per una vita rigogliosa e fiorente.

Prova ne sono i magnifici istituti scientifici di Psicologia Sperimentale, di Biologia, di Fisica e Chimica, di Antropologia e Etnologia da Voi voluti suscitare nella Facoltà di Filosofia e nell'Istituto di Pedagogia, dotati di ottimi e utilissimi strumenti di indagine scientifica. Ne è prova il Museo Biblico che voleste far sorgere presso la Facoltà di Teologia, magnifico sussidio per gli studi biblici e teologici. Ne sono prova finalmente le Biblioteche erette nelle sedi delle singole Facoltà e ormai tanto apprezzate dagli studiosi e ricercate per le consultazioni».<sup>92</sup>

In forma più sobria, ma non meno espressiva si esprimeva il card. Pizzardo, nel 1949, dopo aver ricevuto l'ultima relazione inviata da don Ricaldone a Roma: «La S. C. dei Se-

minari [...] annuncia di aver ricevuto la relazione triennale 1946-49. Esprime vive felicitazioni per l'andamento della Scuola, per l'accrescimento della biblioteca e dei laboratori scientifici che ritiene essere tra i meglio forniti tra gli Atenei; per le pubblicazioni fatte; per le relazioni strette con altri Atenei; per la serietà con cui si attiene alle norme emanate dalla S. Sede».<sup>95</sup>

Questa risposta sanciva autorevolmente la validità del progetto attuato con tenacia dal primo Gran Cancelliere. Anche il suo impegno per l'erezione canonica della Facoltà di Pedagogia, pur non avendo raggiunto completamente lo scopo, rimase come germe fecondo per il futuro sviluppo del PAS, oggi Università Pontificia Salesiana.

<sup>1</sup> ASC [Arch. Salesiano Centrale] D873 *Verbali delle riunioni capitolari*, vol. V, 489 (13.07.1932).

<sup>2</sup> ASC D873 *Verbali delle riunioni capitolari*, vol. V, 502. «Si ripete che gli studi della teologia bisogna farli come sono prescritti» (ASC D873 *Verbali delle riunioni capitolari*, vol. V, 488; 12.07.1932).

<sup>3</sup> Cf. AAS 23 (1931) 7, 241-262; 263-264.

<sup>4</sup> *Deliberazioni del Secondo Capitolo Generale della Società salesiana*, Torino, Tipografia Salesiana, 1882. dist. IV, cap. I, 2.

<sup>5</sup> Cf. *Lettere circolari di D. Bosco e di D. Rua ed altri loro scritti ai salesiani*. Torino, Tipografia Salesiana, 1896 (in particolare, pp. 28-30: «Studio della teologia»; circ. n. 4: «Studi letterarii»; n.12: «Studio della teologia. Testo del catechismo nella scuola»; ASC E233 *Durando Cerruti* (15.10.1894).

<sup>6</sup> *Deliberazioni del Secondo Capitolo Generale*, dist. IV, cap. I, 3. Nel Capitolo generale del 1889, si determinò: «Nello stabilire il personale delle case sia anche determinato il professore di Teologia, e si procuri che abbia tempo e comodità per compiere bene questo importante ufficio. 2° Riguardo ai libri di testo per la Teologia, si continui per ora a ritenere per la morale il Del-Vecchio e per la dogmatica il Perrone. Intanto per la dogmatica, per esperimento, si userà all'Oratorio di Torino il Sala, a Valsalice l'Hurter, a Marsiglia lo Schouppé» (*Deliberazioni del Quinto Capitolo Generale della Pia Società salesiana tenuto a Valsalice presso Torino nel settembre 1889*, S. Benigno Canavese, Tipografia Salesiana, 1890, cap. I, 1°, 2°).

<sup>7</sup> *Capitolo Generale IX. Commissione 3ª. Relazione intorno agli studi teologici e testi da adottare*, Torino, Tipografia Salesiana, 1901, 1.

<sup>8</sup> ASC D548 *Munerati*.

<sup>9</sup> ASC S. 3124 *Brasile*.

<sup>10</sup> ASC E 227 *Circolari del Capitolo Superiore* (24.01.1911). Nel Convegno

Ispettori del 20-24 luglio 1915, don Ricaldone fece alcune osservazioni sulle esigenze che comportavano le *Declarationes* del 1909 (ASC E171-180 *Convegni Ispettori*).

<sup>11</sup> ASC E171-E180 *Convegni Ispettori*, 10-11 (20-20.07.1915). Cf. anche: ASC E171-E180 *Convegni Ispettori* (18.03.1912).

<sup>12</sup> ASC E171-E180 *Convegni Ispettori*, 11 (20-24.07.1915). Nel 13 Capitolo Generale del 1929, il regolatore fece questa proposta: «Sarebbe tempo di abolire le così dette "Scuole Minori" che creano equivoci; non Scuole Minori, ma studentati conformi al Diritto Canonico e alle Costituzioni» (ASC D576-D615 *Capitoli generali*, 16.07.1929).

<sup>13</sup> ASC D548 *Munerati* (lett. 11.11. 1911). In questa scatola e nella D549 si conservano una trentina di lettere autografe dirette a don Gusmano, in cui don Munerati informa sull'andamento delle pratiche riguardanti la Facoltà. Si conservano anche alcune lettere dattiloscritte a don Cerruti sullo stesso argomento.

<sup>14</sup> ASC F444 *Foglizzo Verbali delle Riunioni Anno Scol.* 1914-1915.

<sup>15</sup> ASC F444 *Foglizzo* (30.07.1914).

<sup>16</sup> ASC D549 *Munerati* (lett. del 10.07. 1915).

<sup>17</sup> ASC F444 *Foglizzo Verbali delle riunioni* (riunione straordinaria scolastica del 30.05.1915).

<sup>18</sup> Nell'originale: «Torquinst»: Arch. UPS *Cronaca* I, 10. Su questo periodo cf. ASC E428-429 *UPS Cronaca*. Don Adolfo Tornquist Altget diventò salesiano e missionario in Argentina. Morì a Alta Gracia nel 1971 a 83 anni.

<sup>19</sup> Arch. UPS *Cronaca* V, 11.

<sup>20</sup> Arch. UPS *Cronaca* I, 50 (1.10.1940). L'«errore tipografico» a cui allude don Ricaldone si trova in ACS 21 (1940) 98, 101. Esso viene ripetuto più volte in F. RASTELLO, *Don Pietro Ricaldone IV successore di don Bosco*, vol. II, Roma, Editrice S.D.B., 1976, 60 e 461.

<sup>21</sup> Arch. UPS *Cronaca* I, 12. Si veda anche: F. RASTELLO, *Don Pietro Ricaldone II*, 461.

<sup>22</sup> Arch. UPS *Cronaca* I, 16.

<sup>23</sup> ASC B100 *Ricaldone Tacuini*.

<sup>24</sup> Arch. UPS *Cronaca* I, 50 (1.10.1940). Sulla «scelta della sede», si veda: ASC D874 *Verbali delle riunioni capitolari*, 253-258 (26.03.1938).

<sup>25</sup> Arch. UPS *Cronaca* I, 21 (1936-37).

<sup>26</sup> Arch. UPS *Cronaca* I, 18 (1936-37).

<sup>27</sup> Arch. UPS *Cronaca* I, 13.

<sup>28</sup> Arch. UPS *Cronaca* I, 118 (16.10.1940). Cf. ASC B100 *Ricaldone Tacuini* (12.02.1939);

<sup>29</sup> Arch. UPS, *Cronaca* I, 37. Vedi anche: V, 1276-1290.

<sup>30</sup> *Biblioteche*, in ACS 18 (1937) 84, 4.

<sup>31</sup> Arch. UPS *Cronaca* IV, 1281 (1946-47).

<sup>32</sup> Arch. UPS *Cronaca* I, 100 (11.10.1940). Il 6 novembre 1940, don Luigi Castano scrive a don Ricaldone: «Torno adesso da S. E. Mons. Ruffini [...]. Della Crocetta e del Rebaudengo ebbe le più lusinghiere impressioni. Non si immaginava di ve-

dere quanto ha visto. Ha constatato la piena e perfetta modernità della nostra attrezzatura scientifica. Del Museo Biblico e dei Gabinetti di psicologia e filosofia e chimica è entusiasta» (ASC C710) (6.11.1940).

<sup>33</sup> Arch. UPS *Cronaca* II, 462 (1942-43).

<sup>34</sup> Arch. UPS *Cronaca* IV, 1289 (1946-47).

<sup>35</sup> Arch. UPS *Cronaca* V, 1796 (1949-50).

<sup>36</sup> Arch. UPS *Cronaca* I, 38 (11.02.1940).

<sup>37</sup> Arch. UPS *Cronaca* I, 77-78 (11.10.1940).

<sup>38</sup> Arch. UPS *Cronaca* I, 24 (1937-38).

<sup>39</sup> Arch. UPS *Cronaca* I, 24-5 (17.02.1937).

<sup>40</sup> P. RICALDONE, *Salesianum*, in «Salesianum» 1 (1939) 1.

<sup>41</sup> ASC D536 S. *Congr. dei Seminari e Studi* [23.01.1939]. Il 18 febbraio 1939, don Ricaldone scrive nei suoi taccuini: «Riunione per Rivista Pedagogia - Commissione» (ASC B100).

<sup>42</sup> ASC D536 S. *Congr. dei Seminari e Studi* (lett. del 4.08.1938).

<sup>43</sup> ASC D536 S. *Congr. dei Seminari e Studi* (lett. del 9.01.1939).

<sup>44</sup> Arch. UPS *Cronaca* V, 1662 (17.06.1949).

<sup>45</sup> «Don Ricaldone, uomo intelligente e pratico, si rese subito conto che la cosa era fattibile e, contro la mentalità dello stesso Capitolo Superiore, fece fare le pratiche per la Facoltà» (F. RASTELLO, *Don Ricaldone II*, 462).

<sup>46</sup> Arch. UPS *Cronaca* I, 29-30 (22.05.1939). «Facoltà Teologica - Il R. M. [Rettor Maggiore] informa che la relazione presentata a Roma incontrò favorevole accoglienza; gli Statuti ebbero pochi ritocchi - fummo invitati a presentar la domanda» (ASC D874 *Verbali delle riunioni capitolari* V, 478; 5.02.1940). Non si sono trovati, nei *Verbali*, precedenti riferimenti espliciti al PAS. Il 26 marzo 1938: «Il Rettor Maggiore invita il Capitolo a studiare la questione relativa alla sede della futura facoltà filosofica e teologica» (ASC D874 *Verbali delle riunioni capitolari* VI, 253).

<sup>47</sup> Arch. UPS *Cronaca* I, 32 (19.02.1940).

<sup>48</sup> Arch. UPS *Cronaca* I, 32-33 (19.02.1940).

<sup>49</sup> Arch. UPS *Cronaca* I, 42 (1.06.1940). «Il R. M. Comunica al Capitolo che è stato firmato il decreto col quale resta approvato il Pontificio Ateneo Salesiano» (ASC D874 *Verbali delle riunioni capitolari*, VI, 506 [30.05.1940]). «Il Rettor Maggiore leggere per comunicazione al Capitolo il decreto che approva lo Statuto del Pontificio Ateneo Salesiano» (*Ibid.*, 506 [20.06.1940]).

<sup>50</sup> ACS 21 (1940) 98, 101-102.

<sup>51</sup> Arch. UPS *Cronaca* I, 75 (11.10.1940).

<sup>52</sup> Arch. UPS *Cronaca* I, 76 (11.10.1940).

<sup>53</sup> Arch. UPS *Cronaca* I, 77 (11.10.1940).

<sup>54</sup> ASC D875 *Verbali delle riunioni capitolari*, vol. VII, 522 (9.08.1940). Il 20 ottobre 1933, riassumendo quanto si era detto, nella riunione capitolare, sull'ingnamento della pedagogia nei noviziati e negli studentati filosofici e teologici, disse: «Bisogna 1) fissare quante ore debbono impiegare in detto studio - 2) stendere uno schema di programma per ogni corso - stabilire un testo che per il momento potrebbe

essere il Metodo educativo di D. Bosco del Fascie fino a quando ce ne sarà un altro che aspettiamo» (ASC D874 *Verbali delle riunioni capitolari*, vol. V, 612).

<sup>55</sup> Lett. di don Ricaldone (23-01-1938) pubblicata da F. RASTELLO, *Don Pietro Ricaldone*, 468-469.

<sup>56</sup> Arch. FSE *Cronaca del Ist. di Ped. dal 1940 al 1946. Verbali del Consiglio di Facoltà e del Collegio dei Professori...*, [1940-41]. Cf. anche: Arch. Facoltà di Filosofia UPS *Cronaca dell'anno secondo 1941-1942*.

<sup>57</sup> ACS 21 (1941) 106, 142.

<sup>58</sup> Arch. UPS *Cronaca* III, 995-996 (9.06.1946).

<sup>59</sup> AAS 37 (1945) 173-175. Si conserva copia del documento in: Arch. FSE *Documenti pontifici*.

<sup>60</sup> J.M. PRELLEZO, *Alle origini della Facoltà di Scienze dell'Educazione. Lettere e testimonianze (1940-1956). Nel 50° della morte di don Ricaldone (1870-1951)*, in «Orientamenti Pedagogici» 48 (2001) 886.

<sup>61</sup> J.M. PRELLEZO, *Alle origini*, 896-897.

<sup>62</sup> Arch. UPS *Cronaca*, (11.10.1943).

<sup>63</sup> F. RASTELLO, *Don Pietro Ricaldone II*, 61.

<sup>64</sup> ASC B100 *Ricaldone Taccuini* (18.10.1946).

<sup>65</sup> Arch. UPS *Cronaca* V, 1658-1663 (17.06.1949).

<sup>66</sup> E. GIAMMANCHERI, *La prima Facoltà di pedagogia è sorta in Italia nel nome di don Bosco*, in «Scuola Italiana Moderna» 66 (1957) 17, 7-9. Cf. G. MALIZIA - E. ALBERICH (edd.), *A Servizio dell'educazione. La Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana*, Roma, LAS, 1984, specialmente il capitolo: «Origini e primi sviluppi (1941-1965)», 13-47.

<sup>67</sup> Arch. UPS *Cronaca* I, 33 (31.01.1940).

<sup>68</sup> Arch. UPS *Cronaca* I, 55 (1.10.1940).

<sup>69</sup> Arch. UPS *Cronaca* I, 57 (1.10. 1940).

<sup>70</sup> Arch. UPS *Cronaca* I, 328 (5.01.1942).

<sup>71</sup> Arch. UPS *Cronaca* V, 1680 (15.10. 1949).

<sup>72</sup> Arch. UPS *Cronaca* I, 341 (5.01.1942).

<sup>73</sup> Arch. UPS *Cronaca* I, 343-344 (5.01.1942).

<sup>74</sup> Arch. UPS *Cronaca* I, 230 (adunanza del Consiglio Accademico del 23.04.1941).

<sup>75</sup> Arch. UPS *Cronaca* I, 233 (30.04.1941).

<sup>76</sup> Arch. UPS *Cronaca* V, 1603 (8.01.1948).

<sup>77</sup> Arch. UPS *Cronaca* I, 344-345 (5.01.1942). Don Ricaldone si occupa più volte del tema nei suoi taccuini: «Riunione Rettore Magnifico e Decani per Dizionari» (24.03.1942); «Riunione Rettor Magnifico e Decani Ateneo più Caccia, per Dizionari» (13.04.1942).

<sup>78</sup> Arch. UPS *Cronaca* V, 1605 (8.01.1949).

<sup>79</sup> Ibid.

<sup>80</sup> Arch. UPS *Cronaca* I, 320 (5.01.1942).

<sup>81</sup> Arch. UPS *Cronaca* V, 1601 (8.01.1949). Cf. Arch. UPS Istituto Teologico Internazionale Don Bosco, Cronaca. Anno del Signore 1951, 30 (15.02.1951).

<sup>82</sup> Arch. UPS *Cronaca* V, 1990 (15.10.1951).

<sup>83</sup> Arch. UPS *Cronaca* II, 428 (7.05.1941). Don Ricaldone svolse per disteso questa tematica in ACS 25 (1944) 331-340.

<sup>84</sup> Arch. UPS *Cronaca* II, 560 (22.03.1943).

<sup>85</sup> Arch. UPS *Cronaca* I, 383 (19.02.1942). Don Ricaldone insiste su questa «innovazione» o «aggiunta da farsi alle solenni dispute» in ACS 25 (1944) 123,341-342.

<sup>86</sup> Arch. UPS *Cronaca* II, 460-461 (1942-1943). «Alla Crocetta Ateneo per disputa teologia, ben riuscita» (ASC B100 *Ricaldone Taccuini* [1.04.1942]). Nel *Programma* della disputa pubblica, dopo la discussione specifica, era indicato un punto: «*pedagogice agit*»..., con il nome di chi teneva l'intervento.

<sup>87</sup> Arch. UPS *Cronaca* I, 244-245 (9.10.1941).

<sup>88</sup> Arch. UPS *Cronaca* V, 1600 (8.01.1949) conferenza alle autorità e ai professori, p. 1600.

<sup>89</sup> Arch. UPS *Cronaca* II, 340 (5.01.1942).

<sup>90</sup> Michele Rua (1837-1910), diplomato professore di ginnasio, stretto collaboratore di don Bosco, suo vicario e poi successore alla direzione della Società salesiana. Giuseppe Bertello (1848-1910), laureato in Teologia, consigliere professionale generale. Francesco Cerruti (1844-1917), laureato in Pedagogia, consigliere scolastico generale. Bartolomeo Fascie (1861-1937), laureato in lettere e filosofia; consigliere scolastico generale.

<sup>91</sup> Andrea Gennaro (1878-1961), primo Rettor Magnifico del PAS; primo direttore di «Salesianum»; professore di Morale. Giuseppe Gemmellaro (1911-1994), primo decano della Facoltà di Filosofia del PAS, professore di Filosofia moderna e di Dottrina sociale della Chiesa. Vincenzo Miano (1910-1980), professore di Filosofia al PAS, per tre anni assume la carica di decano della Facoltà di Filosofia. Carlos Leônicio Alves da Silva (1887-1969), laureato in Teologia, chiamato nel 1939 da don Ricaldone a organizzare l'Istituto Superiore di Pedagogia, primo decano. Eusebio Vismara (1880-1945), primo decano della Facoltà di Teologia, professore di Liturgia. Agostino Pugliese (1904-1988), primo decano della Facoltà di Diritto. Eugenio Valentini (1905-1992), professore di Teologia, Rettore Magnifico del PAS (1952-1957). Giacomo Lorenzini (1909-2001), professore di Psicologia, primo direttore dell'Istituto di Psicologia del PAS.

<sup>92</sup> Arch. UPS *Cronaca* II, 529.

<sup>93</sup> ASC D876 *Verballi delle riunioni capitolari* VIII, 336 (5.06.1949). Cf. Arch. UPS *Relazione del Gran Cancelliere del «Pontificio Ateneo Salesiano» alla S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi Triennio 1946-49* (copia datt.), pp. 78.

## IV

# SALUTO CONCLUSIVO

DON GIOVANNI FEDRIGOTTI  
CONSIGLIERE REGIONALE DEI SALESIANI D'ITALIA

Graditi ospiti e cari confratelli, esprimo il mio apprezzamento per l'Ispettorato che ha voluto sottolineare, con diverse iniziative, il cinquantesimo della morte di don Pietro Ricaldone.

Venerdì 23 u.s. abbiamo avuto la solenne concelebrazione a Valdocco. Domenica 25, nel giorno esatto del 50° dalla morte, la festa organizzata a Mirabello, suo paese natale. Ed oggi questa bella commemorazione, qui alla «Crocetta», grazie all'impegno della Facoltà di Teologia ed al contributo culturale di don Morand Wirth e di don Manuel Prellezo.

Abbiamo celebrato non soltanto l'anniversario della morte di un uomo, ma anche rinnovato la memoria di un'epoca storica, che è stata decisiva per lo sviluppo della Congregazione.

Non so spiegarmi la ragione, ma, se penso alla mia personale esperienza, ho quasi l'impressione che la figura di don Pietro Ricaldone sia rimasta, per così dire, avvolta dalla penombra. Certo, qualche ombra su quegli anni l'ha gettata il fascismo; un'altra ombra è venuta dal dramma della guerra; un po' d'ombra può essersi aggiunta a causa della vecchiaia. A maggior ragione, dunque, è bello far luce su quella storia, scoprendo non equivoci segni della grandezza dell'uomo e della Congregazione.

Il mio compito è di trarre una breve conclusione dalle riflessioni di oggi e da quelle dei giorni trascorsi. Sarà solo un messaggio, su un modo di essere Salesiani, che abbiamo visto risplendere in don Pietro Ricaldone e che può far del bene anche a noi.

Egli è stato, anzitutto, *uomo della Chiesa*. Don E. Ceria – commentando, sul «*Bollettino Salesiano*», la vita e la morte di don Ricaldone – notava come la sua motivazione profonda e la radice del suo operare fosse stata, come già per don Bosco, lo spirito sacerdotale. Fu questo spirito a muoverlo allo straordinario impegno missionario, dispiegato prima assieme al Rettor Maggiore, don Filippo Rinaldi, e, poi, come suo successore. Fu ancora tale spirito a suggerirgli durante i bombardamenti di Torino, un grande spirito di solidarietà, che si esprimeva nel mettere tutte le case salesiane della città a disposizione di un povero parroco che aveva perso chiesa e canonica, o a mandare l'architetto coad. Vallotti a verificare gli interventi necessari per la casa, sconvolcata dai bombardamenti, di un venerando canonico.

Perché si sentiva profondamente ecclesiale, egli *fu uomo di don Bosco*. Il suo battersi gagliardo, non privo talora di qualche ruvidezza, in difesa di don Bosco e della tradizione salesiana ha la sua radice in una convinzione, della quale egli non faceva mistero: don Bosco non rappresenta soltanto se stesso, ma piuttosto, in una sintesi originale e geniale, la grande tradizione educativa della Chiesa. Il «*Sistema preventivo*» – come negli stessi anni sosteneva don Caviglia nelle sue famose conferenze – è ciò che noi abbiamo di più originale e di irrinunciabile, è il segreto del nostro successo educativo, è il patrimonio che dobbiamo custodire e del quale dobbiamo sentirci responsabili. Il suo frutto più squisito è quella santità giovanile ed adulta, laicale e consacrata, femminile e maschile. Per vederla riconosciuta egli vi dedicò un'immensa energia. La canonizzazione di don Bosco, la venerabilità e la beatificazione di S. Domenico Savio, la beatificazione e la canonizzazione di S. Maria Domenica Mazzarello sono frutto di quegli sforzi, e caddero in quegli anni. Ecco perché egli non si sentì mai libero di disporre dello spirito di don Bosco, ma sempre obbligato a custodirlo e a diffonderlo. *Paternitas serva traditionis*, fu uno dei sei punti programmatici del suo rettorato. Nella pri-

ma visita ad Ivrea da Rettor Maggiore, egli così si espresse: «Io vi dico che se cambiassi una virgola di quello che ha fatto e detto don Bosco guasterei tutto. Perciò, cari figliuoli, ecco la parola del vostro Rettor Maggiore: conserviamo gelosamente lo spirito e le tradizioni di Don Bosco».

Parlando a voi, cari studenti di teologia, in questo ambiente ed in questa occasione, voglio sottolineare un terzo elemento: don Pietro Ricaldone fu *uomo di cultura*. Ancor giovanissimo, nel 1902 – ispirato dall'opera cominciata anni prima a Parma da don Carlo Baratta e da Stanislao Solari – aveva dato origine alla «*Biblioteca agraria solariana*», scrivendo i primi due volumi della collana, che, nel 1928 aveva raggiunto i 140 volumi.

Sotto la sua guida, il “lavoro” che incontrava la “cultura” dava origine alle scuole professionali, le quali ebbero da lui un tale impianto, di cui se ne sente l'efficacia ancor oggi. Lo sforzo di evangelizzazione, che si misurava con la cultura, dava luogo ad un ventaglio di iniziative catechistiche, che fermentarono l'Italia, ed al sorgere del Pontificio Ateneo Salesiano, in questa sede torinese. L'anelito educativo, che si apriva alla cultura delle nuove scienze umane, fu all'origine di quella Facoltà di Scienze dell'educazione, che lo impegnò negli ultimi anni, e che egli non ebbe la soddisfazione di veder approvata dalla Santa Sede, perchè trovava quell'idea troppo nuova, nonostante che fra gli sponsor ci fossero personalità del calibro di Garrigou Lagrange e Jaques Maritain.

Da buon agricoltore piemontese, egli, tuttavia, *credette alla fecondità del seme*, sia quando, all'inizio del secolo, suggerì la fondazione di Foglizzo, che partì con 4 allievi e 4 docenti; e sia quando perorò la fondazione del Centro catechistico e della Facoltà di Scienze dell'educazione. Realtà che ebbero la loro piena realizzazione solo dopo la sua morte.

Noi siamo qui per riconoscere che quello sforzo non fu vano, né è andata perduta la lezione di salesianità, che ancora ne proviene.

# INDICE

|  |    |
|--|----|
| <b>Programma</b>   | 2  |
| <b>I. Saluto introduttivo</b>  | 3  |
| (PROF. DON SABINO FRIGATO<br>Preside della Facoltà di Teologia UPS - Sezione di Torino)                                |    |
| <b>II. La figura di don Pietro Ricaldone e le linee del suo governo</b>  | 13 |
| (PROF. DON MORAND WIRTH)   |    |
| Un ragazzo vivace che cerca la sua strada  | 14 |
| Un Salesiano zelante e intraprendente  | 16 |
| Consigliere professionale generale (1911)  | 17 |
| Prefetto generale (1922)   | 19 |
| L'opera del Superiore generale (1932-1951)   | 20 |
| Catechismo e insegnamento religioso  | 21 |
| Formazione salesiana   | 23 |
| Durante la guerra e il dopoguerra  | 25 |
| <b>III. Don Pietro Ricaldone e la formazione dei Salesiani:<br/>alle origini dell'Università Pontificia Salesiana</b>  | 31 |
| (PROF. DON JOSÉ MANUEL PRELLEZO)   |    |
| 0. Avvertenze preliminari  | 31 |
| 1. Nel contesto delle prime trattative (fallite)<br>di un Centro Salesiano di studi superiori                          | 32 |
| 2. Da una «Species Facultatis Theologicae»<br>a Torino al Pontificio Ateneo Salesiano alla Crocetta<br>e al Rebaudengo | 39 |
| 3. L'Istituto Superiore di Pedagogia:<br>«una necessità per la Società Salesiana,<br>società religiosa di educatori»   | 47 |
| 4. Il PAS per la «formazione degli educatori salesiani»:<br>linee essenziali del progetto di don Ricaldone             | 57 |
| 5. In sintesi: rilievi conclusivi  | 66 |
| <b>Saluto conclusivo</b>   | 75 |
| (DON GIOVANNI FEDRIGOTTI<br>Consigliere Regionale dei Salesiani d'Italia)  |    |